Caro Francesco,

la D.C. ha

dominato la sua

vicenda fino a

decisa e subitanea

fine sua -

Bettino

Senato della Repubblica - Archivio Storico

''INSOMMA SEMBRA -AFFERMA LANDOLFI- CHE LE BRIGATE ROSSE PUNTINO AD UNA IDENTIFICAZIONE COME ESERCITO RIVOLUZIONARIO IN GUERRA CON LO STATO, NON COME SOGGETTO DI ATTIVITA' CRIMINALE SIA PURE DI CARATTERE POLITICO. SIAMO CIOE' AL TENTATIVO DI CREARE UNA SITUAZIONE INTRODUTTIVA DI UNA FASE DI ''GUERRA CIVILE'' TRA LO STATO, CON LE FORZE POLITICHE CHE LO DIFENDONO E LE BRIGATE ROSSE.

''L'ERRORE DI CHI HA LANCIATO ATTRAVERSO LA STAMPA L'INIZIATIVA RACCOLTA DA LA MALFA, E' QUELLO DI PREFIGURARE UN CARATTERE DI ECCEZIONALITA' COSTITUZIONALE CHE, OVE SI REALIZZASSE, FAREBBE DA CONTRALTARE AL DISEGNO DELLE BRIGATE ROSSE.

''C'E' UN PIANO CONTRO LA DEMOCRAZIA, CHE LO STATO CONFUSIONALE DEL DIBATTITO INTORNO AL VERTICE DELLO STATO FINISCE PER AGEVOLARE QUANDO INVECE IL PAESE HA BISOGNO -CONCLUDE LANDOLFI- DI CHIAREZZA POLITICA ED ISTITUZIONALE, DI UN RILANCIO MORALE DELLE SUE FINALITA' DEMOCRATICHE, NON DI OSCURI GIOCHI DI POTERE''.
(RED/1213/ZN/ADNKRONOS)

69) MESSAGGIO PCUS SU MANCATA PRESENZA A CONGRESSO PSI -

TORINO 30 MAR. - (ADNKRONOS) - LA SEZIONE ESTERI DELLA DIREZIONE DEL PSI HA RESO NOTO CHE IL COMITATO CENTRALE DEL PCUS HA ESPRESSO IL SUO RAMMARICO DI NON POTER INVIARE I PROPRI RAPPRESENTANTI AL 41° CONGRESSO DEL PSI.

IL COMITATO CENTRALE DEL PCUS HA COMUNICATO ALLA SEZIONE ESTERI DEL PSI ''CHE MOTIVI DI TALE DIFFICOLTA' DERIVANO DAL FATTO CHE ESPONENTI EMINENTI DEL PSI HANNO ASSUNTO POSIZIONI NON AMICHEVOLI NEI CONFRONTI DELL'UNIONE SOVIETICA PARTECIPANDO AD INIZIATIVE PROPAGANDISTICHE ANTISOVIETICHE E IN PARTICOLARE MODO ANTICECOSLOVACCHE ORGANIZZATE DA CIRCOLI REAZIONARI ITALIANI. CIO' NONDIMENO IL PCUS RESTA SEMPRE ANIMATO DAL DESIDERIO DI RIPRENDERE NORMALI ED AMICHEVOLI RELAZIONI CON IL PSI E DI AVERE L'OPPORTUNITA' DI CHIARIRE GLI ASPETTI NEGATIVI CHE CARATTERIZZANO GLI ATTUALI RAPPORTI. IL PCUS ESPRIME LA SPERANZA CHE CIO' SIA POSSIBILE IN UN PROSSIMO FUTURO''.

LA SEZIONE ESTERI DEL PSI HA ESPRESSO IL RAMMARICO DELLA DIREZIONE DEL PSI PER LA DECISIONE DEL COMITATO CENTRALE DEL PCUS CONFERMANDO CHE LO SPIRITO AMICHEVOLE CHE I SOCIALISTI ITALIANI INTENDONO MANTENERE NEI CONFRONTI DELL'URSS NON PUO' TOGLIERE NULLA ALLA LORO LIBERTA' ED INDIPENDENZA DI GIUDIZIO.
(RED/1218/ZN/ADNKRONOS)

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Giuseppe Stanzi -

già PCI - pri ind. ella produzione

RDS - attualmente direttore d Divisione

già pres. ITALTOURIST

forse ~~la Condotta~~ Commissione fra Socialisti milanesi e Corsetti -

79 n.c. 800 m. 50% PCI 35 PSI sim. S. Mar.

altre due precedenti degli anni 70 -

Zaglodin avvocato giurista genovese d B.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

4 Aprile 1956

Federazione Comunista

1968

Milano, Nov. 13.6.58

13 marzo 1970

Manifesto

Unità

Lotta continua

PDUP giornale

Nuovi equilibri Roma

Montanelli 11.X.1970

Corriere nov. 1970

Segretario PSIUP

10 - 11 Gen. 1964

Dichiarazione al PSI

l'abbandono della politica

nità internazionale on.

Presidente

Federazione PSIUP omune

nel Comune Cervaresco

(Dal Num 369)

Unità PSIUP elez. del

22 e Emilia PCI

Repubblica - Archivio Storico

Vedi 1978
(p. 349

1977 vedi la
Bibliografia
alla voce
1975 - Spinta pro
il Bene Nu
clear Nu
bomba del PC
p. 320 (Bordiga
politica)

Congresso di Mos-
cia della 2ª emigra-
zione del PCI nel-
l'Unione Sovietica
p. 282.

---

280 questione
meridionale

Carta da minuta

SENATO DEL

Rel Congresso di

Repubblica - Archivio Storico

Congresso a Venezia 6-10 feb. 57
rapporti con la Socialdemocrazia (Voci 201 e.)
evoluzione del partito p. 204

La mitezza ed. del Congresso in p. 273 - Scelti -
critica e accetta la proposta del Mov. federativo
unità organizzativa subordinata e accetta la
solidarietà assoluta a riconfermata in la democrazia
socialista Rinascita 15 luglio 1972 - p 329

Cecoslovacchia - agosto 1968 partito unific.

Congresso partito unificato ottobre 1968 - Segr. Ferri
. scissione 4 luglio 1969 =

nuova segreteria Nc. 63 - rif. 68 - / dal dic. 68 governo
segreteria ag. 69 - marzo 1970 - governo [luglio 69] - fino ad ag. 69

ott. 72 congresso a Genova - luglio 1976

Senato della Repubblica - Archivio Storico

(1964) Polemica con Togliatti Sa. 1.192

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ANNO 31 - N. 22 - L. 1.200

EDIZIONE ROMANA

LUNEDÌ 8 GIUGNO 1992 - L. 1.200

CORRIERE DELLA SERA

DEL LUNEDÌ

RCS Editoriale Quotidiani | DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28 MILANO 20121 - Telef. da Milano 6339 - Interurbani (02) 6781 - Telefoni Integr. CORSERA - Telex 316001 | SEDE DI ROMA (6781, Via Tomacelli, 150 - Tel. (06) 686.881) | PUBBLICITÀ RCS Pubblicità S.p.A. - 20124 MILANO - Via Vetraschi 2 - Telef. (02) 6282.1

Per la festa della Repubblica

Scalfaro: pace in tutta Europa

Meno alle urne per le Comunali



Una ipotesi agghiacciante: un cerchietto rosso sugli obiettivi (uno era il carcere di San Vittore)

Tritolo per il giudice Di Pietro?

Presi tre croati legati alla mafia con esplosivo e mappa di Milano

MILANO — Dopo la strage di Palermo, torna l'incubo di un nuovo, clamoroso attentato. Ad aver paura ora è Milano, la città dilaniata dallo scandalo delle tangenti. La Squadra mobile ha sequestrato in un appartamento della periferia e nel parauri di un'auto due pani di un potente esplosivo al plastico, 20 candelotti di dinamite e una bomba anticarro alta quasi un metro.

Tre croati sono finiti in carcere. I loro nomi sono top secret. Avevano una planimetria di Milano su cui erano evidenziati obiettivi in rosso: tra questi il carcere di San Vittore. Gli investigatori hanno preso in considerazione un possibile attentato contro il carcere, magari nel tentativo di liberare un boss o di provocare un'evasione in massa.

Ma non viene neppure esclusa l'ipotesi di un attentato più destabilizzante in questo momento delicato per le vicende nazionali. Che si volesse, cioè, colpire l'uomo più esposto del momento: il sostituto procuratore Antonio Di Pietro, che frequenta quotidianamente il carcere di San Vittore e sta monopolizzando l'attenzione generale sulla lotta senza quartiere contro la corruzione e i sistemi mafiosi nella politica e negli affari.

Il ritrovamento dell'esplosivo, però, ha anche fatto scattare tutta una serie di altri accertamenti. Alcuni riguardano proprio la strage di Capaci che è costata la vita, il 23 maggio, a Giovanni Falcone, alla moglie e ai tre agenti di scorta. Gli inquirenti stanno accertando se tra i due tipi di esplosivo ci sia qualche affinità, anche perché tra le carte sequestrate ai tre croati ce ne sarebbe una che in qualche modo li lega a una famiglia di corleonesi.

La brillante operazione della polizia ha suscitato tante preoccupazioni anche perché ormai è la seconda volta, nel giro di pochi mesi, che in Italia vengono sorpresi croati con armi ed esplosivo «importati».

Fino all'anno scorso infatti ai confini italo-sviz-zeri o con la ex Jugoslavia venivano bloccati solo militari che trasportavano l'Italia con auto trasformate in arsenali. Ma nel febbraio scorso, a Trieste, vennero fermati due croati con 11 bombe, due Kalashnikov e 96 pallottole in 4 caricatori, a meno di due ore dall'arrivo di Cossiga per una visita ufficiale nel Friuli-Venezia Giulia e un incontro con il presidente sloveno Kucan a Gorizia. Si parlò di un attentato sventato, ma a distanza di quasi 4 mesi il giallo non è stato ancora risolto. Ecco perché ora, di fronte al ritrovamento di tanto esplosivo da far saltare un palazzo, è di nuovo «allarme rosso».

Bertocelli a pagina 2



MILANO — Il carcere di San Vittore, nel cuore della città, ospita oltre 1800 detenuti

Dopo le sanzioni

I CONTI SBAGLIATI DEI SERBI

di CARLO BOFFITO

La crisi jugoslava fornisce ulteriori prove, che si aggiungono a quelle offerte dalla politica degli aiuti economici all'Est, dell'impreparazione dell'Occidente a gestire gli effetti della transizione dal comunismo al mercato e alla democrazia.

Le ragioni di ciò stanno nella natura anomala della guerra non combattuta e della vittoria improvvisa e inaspettata dell'Occidente sull'Oriente. Non è stato l'Occidente a distruggere l'economia orientale e i suoi eserciti non hanno occupato il territorio nemico. Esso affronta perciò con incertezza e riluttanza il problema degli aiuti economici e non è in grado di gestire i conflitti residui che sempre si svolgono all'interno di un complesso schieramento sconfitto.

La Jugoslavia è il Paese che più di ogni altro ha interiorizzato il conflitto tra Est e Ovest, tra comunismo e occidente. E non poteva essere diversamente. Lì sono passati per secoli il confine tra

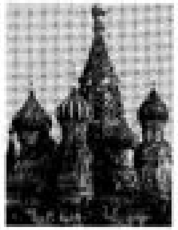
Secondo i russi finanziato anche il Pc di San Marino. Gladio rossa dietro le spie del Pci?

Mosca: soldi al Psi di De Martino

Nel calcio

Ancona in A
l'Avellino

Le carte di Mosca



Intervista a Mikhail Poltoranin che anticipa quello che dirà venerdì prossimo sui rapporti internazionali del Pcus
«Il comitato del premio Nobel avrà uno schiaffo morale»
«Abbiamo le prove, il mondo intero fremerà di indignazione»

«Gorbaciov ha finanziato i terroristi»

Il vice premier russo: «Lo trascinerò davanti alla corte»

Gorbaciov? «Con i documenti che abbiamo, lo potremmo sotterrare in un minuto». Accuse di sostegno al terrorismo internazionale per l'ex presidente dell'Urss nell'intervista all'Unità di Mikhail Poltoranin, vicepremier del governo Eltsin. La versione sui 19 comunisti italiani mandati nel 1974 alla scuola degli «007» sovietici. Le precisazioni sul finanziamento estero da parte del Pcus.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Mikhail Poltoranin, 53 anni, è un «uomo» di Eltsin. Vicepremier del governo, ministro dell'informazione, è stato messo dal presidente della Russia in uno dei posti-chiave per l'attuale, tesa fase politica: è a capo della commissione che vaglia la montagna di documenti che è l'archivio del Pcus. Da questo pozzo senza fondo, Eltsin sta tirando fuori le carte per inchiodare definitivamente Gorbaciov, troncargli qualunque speranza di ripresa politica, e per mettere al bando per sempre il Pcus al processo che riprenderà il 7 luglio davanti alla Corte costituzionale. Nel suo ufficio proprio alle spalle di piazza Pushkin, il ministro racconta all'Unità perché Gorbaciov è un criminale che ha dissipato il patrimonio statale e ha sostenuto il terrorismo internazionale. E spiega la questione dei finanziamenti e la vicenda dei 19 italiani addestrati nel 1974 negli uffici del Pcus e del Kgb. Ovviamente, al ministro Poltoranin la responsabilità delle affermazioni pronunciate.

Perché Gorbaciov e il Pcus vi preoccupano tanto? Forse ha ragione Gorbaciov quando dice che volete fare di lui «un capro espiatorio» perché le cose vi vanno male. Perché gli volete mettere il bavaglio?

A me non dà nessuna preoccupazione. Quando Gorbaciov comincia oggi a dare lezioni, mi viene in mente un proverbio cinese che dice: al generale di un esercito sconfitto non si addice sproloquiare sulle battaglie. Gli sono stati dati 6 anni e aveva ricevuto un paese ancora non rovinato nel 1985. Ancora funzionavano i petroldollari e si sarebbe potuto risollevare l'intera economia. Ma Gorbaciov non solo non ha fatto niente, non solo si è occupato [...]



> «Gorbaciov guidava i gruppi eversivi roba da Corte penale
> Le sue responsabilità sono gravissime
> Molti si ricrederanno»



Una veduta del Cremlino e a sinistra il vice primo ministro e ministro della Informazione Mikhail Poltoranin

gola. E lui, approfittando del fatto che gli è stato messo a disposizione tutto, una potentissima proprietà... Da noi le case editrici sono costrette a sbarcare il lunario, i tribunali non hanno avuto soldi discreti, mentre Gorbaciov ha ottenuto migliaia di metri quadrati per [...]

Parliamo delle sue rivelazioni sull'Italia. Lei ha citato la vicenda dei 19 italiani da addestrare a Mosca. Dispone del documento con la richiesta del Partito comunista italiano? Disponete anche dei nomi? Sapete se i 19 sono arrivati a Mosca?

Chi trasmetteva a chi?

Gli italiani.

Dall'Italia?

Sì, qui venivano addestrati, ricevevano le attrezzature per cifrare, ricevevano ricetrasmettitori e poi da lì, dall'Italia, mandavano qui dei dati.

vere in altri termini se è possibile corrispondere.

Insomma, questi 19 erano collaboratori del residente del Kgb in Italia però loro mandavano informazioni qui e non al residente?

No, anche al residente direttamente. Alcune comunicazioni [...]

Italia trasmettevano qui le informazioni cifrate?

Per tutti e 19 non posso affermare.

Ma di alcuni di questi 19?

Sì, di alcuni di questi 19.

Che facevano alcuni di questi? Mandavano messaggi ci[...]

...che il grosso dei finanziamenti arriva fino al 1987.

Fino all'anno 1991. Ma notevolmente di meno rispetto a prima.

Ma a chi?

Non ho fatto un'indagine. Ho visto che c'è scritto semplicemente «Partito comunista italiano».

Nel 1991?

Sì.

Nel 1991 il Pci non esisteva più.

Nei nostri documenti è qualificato come Partito comunista italiano, come Pci.

Lei dice che nel 1991 il finanziamento è confermato. Lei ha le prove che ci sono stati finanziamenti al Partito comunista italiano?

Ci sono questi documenti.

Sono soldi arrivati in porto o lanciati?

Non posso dire se sono arrivati a destinazione o meno, ma le decisioni sull'esborso di questi soldi ci sono.

È curioso perché, le torno a ricordare, nel 1991 il Pci non esisteva più.

D'accordo. È possibile che questi soldi non siano stati consegnati. Intanto, abbiamo una nota informativa al Ministero dell'economia. Nell'ultimo periodo sono stati versati circa 300 milioni di dollari. Questo dal 1987 al 1991 e complessivamente per tutti i partiti. Negli ultimi tempi i soldi si davano per lo più a nuovi concorsi.

Questo è molto importante. Perché se lei dice che i soldi si davano a me e a lo, nel partito in questione, assume una certa posizione politica, cambia il significato del finanziamento.

[...]

Reazioni alle indiscrezioni di Signorile, Manca e dell'ex amministratore: «Nessun legame con Mosca»

I socialisti: «A noi i rubli? È una bufala»

VITTORIO RAGONE

ROMA. «In quegli anni io non ero nella segreteria del partito. La vicenda, comunque, mi pare priva di senso. Vi prego, non diamo peso a queste cose sovietiche. È una bufala». Secondo Claudio Signorile, le ultime rivelazioni da Mosca vanno confinate così.

I giornali hanno scritto ieri che fra le carte dei magistrati romani ci sarebbero le prove che anche il Psi, negli anni '80, beneficiò di finanziamenti sovietici. Un'altra indiscrezione fra le tante che escono fuori dagli archivi e dai palazzi moscoviti. Signorile, appunto, è incredulo: «Mi sembra stranissimo – continua –. Io so che quando perdemmo noi la segreteria, nel 1976, al Midas, c'era qualche rapporto d'affari con la Romania, con altri. Ma certamente e assolutamente nessun rapporto col Pcus». Ad ogni buon conto, l'ex pupillo di Riccardo Lombardi offre un suggerimento: «Bisognerebbe sentire Luciano De Pascalis – dice –. Era lui il segretario amministrativo fra il '72 e il '76. Prima c'era Augusto Talamona, ma è morto, poveraccio».

Come evocato, De Pascalis si materializza alle 16,02 attraverso un lancio dell'agenzia Adn-Kronos, vicina al Garofano. Gestiva le finanze del Psi nel quadriennio in cui Francesco De Martino tornò a reggere il partito. «All'epoca – dichiara De Pascalis – non intercorrevano rapporti politici fra Psi e Pcus, figuriamoci se potevano darci dei finanziamenti». E descrive gli anni dal '72 al '76 in questi termini: «Ero anche membro del consiglio d'amministrazione del "Lavoro nuovo" e dell' "Avanti!". Non vedemmo una lira. Anzi, dal punto di vista finanziario quel[...]

Dal 1970 al 1972, segretario del Psi fu Giacomo Mancini, e vice-segretari Giovanni Mosca, Bettino Craxi e Tristano Codignola. Nei quattro anni successivi e fino alla «rivoluzione» del Midas, fu segretario De Martino che aveva al fianco, come vice, ancora Mosca e Craxi. Enrico Manca, che al congresso di Genova del '72 presentò una sua tesi assieme a Gino Bertoldi, era responsabile della stampa e propaganda. Ricorda bene quegli anni e cade dalle nuvole: «Non ho mai sentito parlare di queste faccende. Mi sembrano fasulle. Se qualcuno me ne avesse accennato, gli avrei dato del pazzo». Anche lui, come Signorile, mantiene però un residuo di cautela: «Posto che considero l'intera vicenda inverosimile – dice – siccome non mi sono mai occupato di questioni amministrative e siccome bisogna sempre avere un minimo di prudenza, aggiungo: se ci sono carte, e fatti, vengano fuori. Non crediamo polveroni».

Silvano Labriola era, prima del Midas, vicino a De Martino. Negli anni «incriminati» fu responsabile degli enti locali. «Non mi sono mai occupato di amministrazione in vita mia – ribadisce pure lui –. Ma sono convinto che non è vero nulla, che è tutto inventato. Una bufala, lo dico con assoluta tranquillità. Dico di più: escluderei anche un eventuale finanziamento a gruppi o componenti interne. Chi potevano finanziare i sovietici? Mancini, che dopo Genova andò all'opposizione? Lo escludo. Il gruppo Manca-Bertoldi? Escludo anche questo. Scavare in cerca di questo tipo di legami è tempo perso. Se leggessi che è [...]

L'ex segretario socialista respinge l'ipotesi di fondi occulti destinati al Psi agli inizi degli anni '70. "Una stupidaggine"

De Martino: ma perchè mai il Pcus avrebbe finanziato chi lo criticava?

"La nostra avversione al sistema sovietico in quegli anni era chiara, inequivocabile"

Infondate le accuse del procuratore generale di Mosca, Stepankov, secondo il quale tra il '70 e il '76 i soldi arrivarono regolarmente anche ai socialisti. Il senatore a vita ricorda che "nessun atto politico fu compiuto dal Psi che indicasse una attenuazione della posizione fortemente critica con Mosca"



L'ex segretario del Partito socialista Francesco De Martino

Ciro Sbailò
nostro inviato
NAPOLI

Finanziamenti sovietici al Psi? Francesco De Martino sorride. «Una vera stupidaggine. Che senso aveva per il Pcus finanziare chi lo criticava tanto duramente? E poi bisogna avere conoscenza dei documenti, valutarne la genuinità, comprenderne il senso...».
Andiamo a trovare il senatore a vita nella sua casa zeppa di libri. L'occhio cade sulle opere di Mommsen. Se ne accorge e dice: «Come avrà fatto a scrivere tutte quelle cose. Una vita non basta...». Certo senatore, ma anche tu hai scritto tanto e ne hai viste tante. Un leader politico che non ha mai smesso di fare lo storico. Chi meglio di lui può aiutarci a capire qualcosa di questa intricata vicenda dei finanziamenti sovietici?
Professore, ma i i filosovietici nel Psi ci sono stati...
Certo c'erano dei compagni ancora legati all'esperienza del socialismo reale. Ma dopo la scelta per il centro-sinistra, nel 1963, uscirono dal partito per dare vita al Psiup. Dopo il XX congresso, il Psi, in particolare con iniziativa di Nenni, criticò la tesi della «colpa di un uomo solo» (o Stalin) e attribuì la responsabilità dei crimini comunisti allo stesso sistema sovietico. Questo aprì una polemica con il Pci. La polemica divenne più aspra con l'invasione dell'Ungheria. Anche Vecchietti, esponente della sinistra, allora direttore dell'*Avanti!*, criticò l'invasione.
Ci fu poi il discorso di Nenni sulla notte dello stalinismo al congresso di Venezia nel 1957...
Sì, fu una critica netta al sistema sovietico, critica che stabilì una volta per tutte la linea autonomistica del partito. Questo periodo fu poi segnato da una forte polemica dei comunisti nei confronti dei socialisti e segnatamente nei confronti di Nenni e miei. Togliatti su *Rinascita*, facendo riferimento a un mio articolo comparso sul numero gennaio/febbraio 1961 di *MondOperaio*, definì «strumentale» le critiche dei socialisti al sistema sovietico. E arrivò addire che la posizione, definita «reazionaria», assunta dai socialisti sui fatti di Ungheria doveva essere attribuita al solo Nenni.
I rapporti poi peggiorarono ancora...
Sì, la polemica con i comunisti e il socialismo reale divenne

Il procuratore **generale di Mosca, Valentin Stepankov, sostiene che i soldi arrivarono regolarmente da Mosca tra il 1970 e il 1976.**
Nel 1970 io non ero segretario. Segretario era Giacomo Mancini, affiancato dai vicesegretari Mosca, Craxi, e Cotignola. Mi pare da escludere che in quel periodo i sovietici avessero un qualche interesse ad aiutare il nostro partito. Io tornai alla segreteria nel 1972 e vi rimasi fino al 1976. E ho già detto quale fosse la linea del partito, in politica estera.
Le polemiche riguardavano solo la politica interna...
Sì. Molte cose dividevano gli autonomisti e la sinistra lombardiana. Ma non certo il giudizio sull'Urss e sul socialismo reale. In quegli anni, nessun atto politico fu compiuto dal Psi che indicasse una qualche attenuazione della posizione fortemente critica nei confronti dei sistemi comunisti. Alla luce di questa elementare verità emerge tutta la stupidità di certe voci messe ultimamente in giro circa aiuti finanziari dai sovietici al Psi.
Anche in quegli anni, in cui teorizzaste gli «equilibri avanzati», non mancarono critiche dei socialisti al Pci proprio sui problemi del socialismo reale...
Nel valutare i grandi passi avanti fatti dal Pci sulla strada della emancipazione dal vecchio terzinternazionalismo, non mancavano di rilevare le contraddizioni che ancora si manifestavano nel partito di Berlinguer. Io stesso, più volte, nel sollecitare i comunisti a fare il passo decisivo del distacco dalla patria del socialismo reale, rilevavo l'assurdità della teoria dell'«unità nella diversità» secondo la quale si poteva ammettere con pari legittimità un comunismo democratico in Occidente e uno ancora autoritario in Oriente.
Insomma, è inverosimile che in quegli anni il Pcus finanziasse il Psi...
E' stupido affermarlo. Il partito, lo ripeto, al di là delle varie correnti, era unito nella ferma condanna dei sistemi comunisti. Le dispute, gli scontri, le divisioni, che spesso hanno segnato la vita del partito, riguardavano questioni di politica interna.
Finora abbiamo affrontato la questione in termini soprattutto politici. Il Pcus non avva motivo di finanziare un partito che, diviso su tante cose, era però unito nella critica all'Urss e al socialismo reale. Ma ci sono anche questioni di natura economica. Stepankov sostiene che i soldi arrivarono regolarmente da Mosca tra il 1970 e il 1976. Il Pcus avrebbe distribuito tra il suo partito, il Pc di San Marino e il Psi. Ora, è pensabile, a tuo avviso, che questo funzionario comunista usasse il denaro dei sovietici per «disturbare» il Psi, finanziando qualche singolo esponente, qualche piccolo gruppo?
Mi pare improbabile. Anche allora c'era una netta separazione tra la direzione politica del partito e la direzione amministrativa. Ma non credo affatto che una cosa del genere sia potuta accadere senza che il partito nel suo complesso se ne rendesse conto. Alla fine quel finanziamento doveva pur dar vita ad una qualche iniziativa politica. Ebbene, come ho detto, la linea del Psi in politica estera era in quegli anni molto chiara. Non vedo chi, nel Psi, avesse potuto fare allora un favore ai sovietici. No, questa storia non sta proprio in piedi...
Come si spiegano allora, a tuo avviso, le «rivelazioni» di Mosca?
Mah, si possono fare molte congetture. C'è da considerare la lotta politica in Russia in questa delicata fase storica. Può essere uno scontro interno tra vecchie fazioni del Pcus e del Kgb. Una cosa è certa, soldi da Mosca, qui, da noi socialisti, non ne sono arrivati. Il partito che io ho conosciuto era un partito povero, spesso con l'acqua alla gola. No, questa storia non mi piace, la trovo inquietante...
Inquietante?
Sì. Questi stillicidio di notizie storiche, queste «rivelazioni» improvvise, queste continue strumentalizzazioni sono estremamente pericolose.
A cosa ti **riferisci**?
Vedi, è una questione di «contesto». Mi riferisco alle polemiche sui rapporti tra il Pci e il Pcus ma anche all'utilizzo politico dello scandalo tangenti di Milano. Gli storici facciano gli storici, i magistrati facciano i magistrati, i politici facciano i politici. Questi ultimi non possono e non devono usare la storia o le questioni giudiziarie in modo improprio. Pensa, l'imbarbarimento della lotta politica. La risposta alla crisi del sistema non può venire nè dagli storici nè dai magistrati, solo dai politici, dalla politica. Io sono da tempo preoccupato degli sviluppi della situazione italiana perchè manca, ed è mancata finora, da parte del sistema politico nel suo complesso la coscienza della gravità

L'inchiesta di Giudiceandrea incrina il tradizionale affiatamento

Tra Botteghe Oscure e giudici si è ormai aperto un conflitto

Lorenzo Ottolenghi

Un'attesa di una settimana. Tanto servirà ai traduttori convocati dai giudici per rendere in italiano gli incartamenti scritti in cirillico che testimoniano l'"attività finanziaria del Pcus". Secca smentita nel frattempo del Psi. Al contrario di ciò che è stato scritto il partito del Garofano non ha ricevuto rubli da Mosca tra il 1972 e il 1976. A smentire la notizia è il segretario amministrativo del partito in quel periodo Luciano De Pascalis.
Ma il momento è caratterizzato da altro. Sembra che si stia aprendo una frattura tra i giudici e il Pds. Salvi, senatore della Quercia, aveva duramente criticato un'intervista rilasciata dal giudice Ionta. "La credibilità dell'inchiesta sui fondi del pcus - aveva dichiarato - è incrinata". Neanche a Fabio Mussi, deputato e membro della direzione nazionale del Pds le dichiarazioni dei Magistrati Giudiceandrea e Ionta sono piaciute: "Mi sembravano un po' farbette. Se hanno dei documenti li tirino fuori". Tempo al tempo.
"Col cambiamento del nome del partito - controbatte il vicepresidente della Camera Alfredo Biondi - c'era da augurarsi che cambiassero anche le abitudini dei comunisti divenuti ex di distinguere i magistrati in buoni e cattivi: buoni quelli pidiessini fedeli agli orientamenti di Botteghe Oscure, cattivi quelli che a tali orientmanseti non si prestavano". E invece non è stato così. Secondo Biondi, se le affermazioni di Salvi fossero vere, sarebbero da considerare incrinate anche tutte le inchieste per le interviste rilasciate da quella parte di magistratura "sfrenata protagonista" tanto cara "a Salvi e compagni".
Che il Pcus e più in generale le più grandi potenze occidentali e orientali abbiano finanziato partiti amici non è un segreto. O meglio, secondo il filosofo Massimo Cacciari "è un segreto di Pulcinella". "Se poi Gorbaciov ha finanziato il Pds - dice ancora - è stato un pazzo visto che era un intervento al di fuori di ogni logica politica". Per quanto riguarda rubli dei russi alle organizzazioni terroristiche "tutta la letteratura critica sul tema ne ha parlato anche se il rapporto non era tanto tra terroristi e servizi segreti sovietici, quanto tra i terroristi e le altre nazioni dell'est, soprattutto l'ex DDR". Cacciari si dice quasi sicuro che militanti dell'ex Pci possano essersi recati a Mosca per corsi d'addestramento. In quel periodo "in ampi settori della sinistra italiana si registrava un timore delirante di colpo di stato. Non dimentichiamo - dice Cacciari - che lo stesso Berlinguer, all'indomani del golpe in cile, sostenne la necessità di un accordo con la Dc anche per fermare eventuali azioni golpiste organizzate in quella nazione".
Oggi verrà pubblicato l'elenco integrale delle 592 società comuniste, o filocomuniste che avrebbero funzionato da tramite tra il Pcus e il Pci. Lo pubblicherà il *Secolo d'Italia* nonostante l'Intercrexpo (la società milanese che avrebbe ricevuto prezzi di favore per petrolio e gasolio dall'ex Urss) abbia smentito di far parte di quell'elenco.
E mentre anche l'ex partito comunista di San Marino si tira fuori dalla mischia c'è chi promette denunce per il ministro russo Poltoranin. E' l'ultimo editore italiano marxista, Roberto napoleone che ritiene assurda e priva di fondamento la notizia del viaggio dei 19 militanti a Mosca. Napoleone se la prende con il ministro sovietico e giudica del tutto falsi i documenti consegnati nelle mani del magistrato Giudiceandrea. "Fa sorridere - dice Napoleone - il fatto che qualcuno possa credere veritiera l'ipotesi di un finanziamento al Pds e a Rifondazione comunista". Ultima nota al veleno, in perfetta armonia con la linea del Pds, è per i giudici: "Mosca non è certamente Milano e i giudici romani farebbero meglio a indagare sulle tangenti della capitale anziché volare all'estero".

Parla De Pascalis segretario amministrativo dal '72 al '76

"Il Psi non ha ricevuto nessun aiuto da Mosca"

Il Psiup prendeva rubli dal Pcus perché antisocialista. Le notizie di questi giorni sono frutto di una lotta intestina agli organismi moscoviti

L. Ott.

Niente di vero. Il Psi non ha preso soldi dal Pcus durante la segreteria di Francesco De Martino. Le notizie riprese da alcuni quotidiani non sono attendibili.
Lo ha confermato, oltre a De Martino, anche il segretario amministrativo del Psi tra il 1972 e il 1976 Luciano De Pascalis.
Allora il Psi ha preso soldi dal Pcus durante la segreteria di De Martino?
Posso assolutamente smentire una simile affermazione. Io sono stato segretario amministrativo del partito negli anni in cui ci sono state le elezioni politiche del 1972 e del 1976. Le notizie che giungono da Mosca sono infondate e probabilmente obbediscono a una logica tutta moscovita.
Ricordo addirittura che in quel periodo abbiamo avuto difficoltà notevoli per pagare regolarmente gli stipendi ai giornalisti dell'*Avanti!* Basterebbe domandare a qualche redattore anziano per rendersi conto dell'assurdità di una notizia simile.
Il Psi non c'entra dunque.
Quando si possono essere interrotti i contatti tra il Pcus l'ex Pci? E' possibile che siano continuati anche dopo la nascita di Pds e Rifondazione?
Del Pci si sa poco. Già negli ultimi anni di Berlinguer i rapporti fra i comunisti e il Pcus si erano fatti più difficili.
Si erano notevolmente allentati. Credo che la gestione di Occhetto abbia contribuito a tagliare tutti i ponti.
Per quanto riguarda invece il Psiup?
Il Psiup ha avuto senz'altro per un periodo un filo diretto con Mosca. Probabilmente serviva un appoggio ad un partito simile.
E' plausibile questa logica tutta moscovita secondo cui tutte le notizie dei finanziamenti sono strumentali e utilizzate da Eltsin per sconfiggere definitivamente Gorbaciov?
Penso di sì. E', a mio modo di vedere, una strumentalizzazione che ha una logica tutta moscovita.
Non si capisce che senso abbia tirare in ballo il Psi e poi a tanti anni di distanza. Per il Pds, se non avesse una logica, se non ci fosse un interesse di lotta interna e di potere a Mosca, non si capirebbe perchè creargli delle difficoltà.
Si dice che il Pcus abbia finanziato anche gruppi terroristici. Si è parlato delle Br. Secondo lei è possibile che i brigatisti abbiano preso soldi da Mosca?
A mio giudizio no, perchè dal punto di vista politico non si vede quale interesse potesse avere nel periodo degli anni di piombo l'Unione Sovietica a rendere instabile il nostro Paese. Posso capire - e questo l'ho constatato girando un po'

Verso palazzo Chigi



Il presidente ha sentito ieri Napolitano e Spadolini
Il leader del Psi boccia «maggioranze allo sbando»
Gli andreottiani: «Il quadripartito è il nucleo centrale»
Spuntano Scotti e Martinazzoli e un Andreotti congelato

Scalfaro alla Dc: «Scopri le carte»

Forlani sale al Colle mentre da Craxi arrivano nuovi veti

Scalfaro chiama Forlani al Quirinale. Da solo. Per capire se è disposto a candidarsi anche in contrapposizione a Craxi. L'ira socialista non sbollisce, si riversa in un avvertimento: «Siamo disponibili solo per un governo che governi». La Dc non crede alla minaccia del salto all'opposizione. Ma Forlani cerca una «soluzione di profilo alto». Altrimenti? Scotti o Martinazzoli. Se non un Andreotti congelato...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Microfoni staccati, anche per i presidenti del Senato, Giovanni Spadolini, e della Camera, Giorgio Napolitano, che pure non sono usi a fisciare dichiarazioni. Ma anche qui al Quirinale precisa che i due sono stati ricevuti in quanto «istituzioni», e più alti, consiglieri del presidente sul piano istituzionale, questi incontri hanno avuto in pratica il secondo giro di consultazioni del capo dello Stato. La novità è proprio l'assenza di ufficialità. Oscar Luigi Scalfaro preferisce muoversi con più disinvoltura, anche via telefono (sono stati chiamati tutti i segretari dei quadripartito), persino con qualche blitz. Come l'improvvisa convocazione del segretario della Dc, da solo, senza delegazione. Già, ancorché dimissionario, o forse proprio per questo, Arnaldo Forlani è diventato automaticamente il candidato numero uno dello scudocrociato nel momento in cui il presidente ha posto il punto di maggioranza relativa di fronte alle sue responsabilità. È, peraltro, amico di lunga data di Bettino Craxi. Ma accetterebbe l'incarico, magari per un monocolore, anche in contrapposizione al Psi?

L'ira craxiana storta a sbollire. E il presidente teme che la più alta istituzione del paese finisca per essere coinvolta nella rissa politica. Un rischio incombente, come rivela una nota dell'Ansa? «Si attendono le decisioni del capo dello Stato». E là decisione che il Psi attende è esattamente quella rivendicata da Craxi l'altro giorno: «Un governo in grado di affrontare subito, con autorevolezza e decisione le emergenze del momento... Non governi dibolli, non maggioranze allo sbando, né tantomeno con la delegittimazione dei partiti politici e quindi delle stesse istituzioni parlamentari... Al contrario, una chiara e omogenea maggioranza con la forza volontà di contrastare le pressioni provenienti da lobbies e corporazioni». Insomma, i socialisti bocciano ogni altra ipotesi che non sia quella di un governo presieduto dal loro leader. E avvertono il capo dello Stato di restare in «attesa» che la crisi possa entrare in una fase costruttiva.

Se l'aspettava, Scalfaro. Già l'altro giorno, aveva accolto la delegazione dc aggiunta i toni distensivi delle dichiarazioni rilasciate poco prima dai segretari del Psi e del Pds: «Craxi vi chiede di scegliere tra lui e la Dc. Occhetto non ritiene che la vostra proposta di convergenze più larghe costituisca una netta rottura con il passato. E allora?». Sa, Scalfaro, di non poter accantonare la candidatura di Craxi, finché questa è riproposta da un partito, anzi da più partiti (perché anche il Pli la sostiene), in nome di un quadripartito che i numeri, sia pure ridotti, il ha e qualcosa può ancora rimediare qua e là. Ma sa anche, il presidente, che fino a quando il Psi e il Pds non offrono una qualche disponibilità formale, la strada dell'allargamento della maggioranza proposta dalla Dc resta impraticabile. E allora, proprio perché il rebus è politico, il capo dello Stato ne rimette la soluzione allo scudocrociato.

Ma è, quello di Craxi, un ricatto vero? Il fiocco di sbarramento alzato dal vertice del partito, peraltro contro le posizioni interne (da Ottaviano Del Turco a Claudio Signorile) più preoccupate per quest'altra accentuazione a sinistra, non sembrano lasciare margini di ripensamento. Eppure nella Dc ben pochi sembrano dar credito alla dichiarazione di guerra. «O Craxi o morte! Con quella gestazione – sparga Giuseppe Gargani – è morte comunque. Può anche ottenerlo l'incarico, contando sul fatto che il vecchio quadripartito non può porre pregiudiziali sui suoi nomi. Ma il quadripartito in Parlamento non c'è. Di convergenze ritrovate, poste o tardi, ne ha dato ampiamente questa volta offerta del voto su Giuliano Vassalli al Quirinale? Craxi, però, ha ragione quando chiede un governo di alto profilo. Ma per essere credibile non può abdicare. Deve essere protagonista della soluzione politica possibile, quella che il partito di maggioranza relativa può favorire con un'assunzione di responsabilità del suo segretario». E Gerardo Bianco, abbastanza vicino al segretario, ricorda che «la Dc non si è mai chiusa su un nome, proprio per ottenere che «a maggior ragione ora non si può cercare politica per un nome», anche se è quello di Craxi. Tutto serve per richiamare Craxi quantomeno al vincolo di amicizia con Forlani e alla consapevolezza che sia quest'ultimo a gestire l'attuale strettoia politica.

Ma, in controluce, emergono anche le difficoltà di Forlani a rischiare una contrapposizione con Craxi. Fare che il segretario dc sia disponibile, al massimo, a formare, appunto, un «governo amico», che corti almeno sull'appoggio esterno del Psi e sul sostegno dichiarato degli altri due alleati. Altrimenti? La Dc può arrogare offrire il nome del ministro dell'Interno, Enzo Scotti, per una soluzione semi-istituzionale. O, se proprio inconcludente deve essere e lo si deve abbidire un po', quello di Mino Martinazzoli.

Ma ci sono anche espressioni di altro e diverso segno nella Dc. Silvio Lega, il doroteo sempre in cosa per la segreteria, proclama «ritorno cercando la formula del governo possibile». Un governo che non precipiti dalla Dc, e chi vuol capire capisca». Ma da capire c'è ben poco dopo che Carlo Aneglio Ciampi ha sgombrato il campo dal «governo-ambulanza» spiegando a Scalfaro che per curare l'economia, di fronte a partiti che non hanno il coraggio di assumersi le responsabilità, è meglio restare alla finestra d'Italia. E dopo che anche Giovanni Spadolini ha messo avanti il dubbio sull'utilità di riaprire il fronte istituzionale con una sua candidatura super-partes.

Il guaio è che la Dc è assai incerta sulla linea politica da perseguire. Hanno un bel dire Cristoforo De Mita e Nicola Mancino che non c'è alternativa alla ricetta di un'intesa allargata a Psi e Pds. Gli andreottiani si risvegliano e avvertono con Nino Cristofori: «Il quadripartito è la base ineliminabile di un'area centrale di ogni futura maggioranza... Il Pds è altrettanto assente solo vent... Occorre ritrovare subito i fili del confronto. E gli uomini di «Giulio Vi» ritengono più a portata di mano le Leghe, la stessa pesante con qualche schiaffo socialista e il Pli. Quindi caso, il liberale Altissimo ritrova una «vena d'ottimismo» nel fatto che «un governo c'è e sta governando». E chissà che, non potendo mandare subito in campo Craxi, anche il Psi non preferisca congelare il governo Andreotti piuttosto che fare buon viso al cattivo gioco di avere a palazzo Chigi il segretario congelato della Dc.



Arnaldo Forlani

Bankitalia sospettosa sull'ipotesi del governatore a palazzo Chigi

Ciampi sfugge all'abbraccio ed esce dalla lista dei candidati



Bossi: «Faremo un'opposizione costruttiva»

«Stiamo preparando un cahier des doléances non per entrare al governo ma per fare un'opposizione costruttiva». Così il leader della Lega Nord, Umberto Bossi (nella foto), risponde all'«apertura» del segretario del Pli, Altissimo al suo partito. Bossi è disponibile ad aiutare l'iter delle leggi più importanti per il paese: «Indubbiamente – precisa – ci deve essere un corrispettivo, dev'esserci un grande cambiamento anche nell'organizzazione dello Stato. La posizione di stallo è provocata dallo scontro tra Pds e Psi, oltre che dallo stato confusionale della Dc. Siamo pertanto di fronte ad una crisi del regime – ha aggiunto il leader leghista – che potrebbe provocare a breve termine le elezioni anticipate». Bossi ha parlato anche di «accenni di golpe, come condannano i numerosi attentati contro le sedi della Lega Nord».

Alessandra Mussolini: «Non mi dimetto da consigliere»

L'on. Alessandra Mussolini difensore «privo di ogni fondamento» le voci su sue possibili dimissioni dal Consiglio comunale di Napoli. La deputata missina, eletta nella consultazione amministrativa di domenica scorsa, rileva che «come già accaduto per le politiche, quando qualcuno aveva messo in giro artatamente una voce secondo la quale avrei optato per la circoscrizione di Bologna e non per quella di Napoli, anche stavolta si cerca di interrompere il rapporto tra me ed i napoletani». «L'attentato di stima espressomi dalla gente – conclude l'on. Mussolini – mi spinge ancora di più. Sarò per i napoletani il loro punto di riferimento alla Sala dei bottoni».

A Roma nasce un partito dei gay

Personalità della cultura, giornalisti, militanti storici del movimento gay si uniranno per dar vita ad una lista di orientamento alle prossime elezioni amministrative a Roma. Lo annuncia Massimo Consoli, animatore del movimento nella capitale, senza peraltro anticipare i nomi dei futuri candidati. La scadenza naturale in Campidoglio è fissata al '94, ma la crisi in atto al Comune potrebbe anticipare sensibilmente i tempi. «Non saremo un partitino – sostiene Consoli – dai nostri calcoli risulta che a Roma possiamo contare su almeno 300 mila voti potenziali. Tra i primi nostri obiettivi ci sarà la lotta alla corruzione».

A Firenze dibattito con Minucci e Orlando

Qualcuno l'ha definito un libro «profetico». Ed il volume «L'ultima sfida» di Adalberto Minucci, che come sottotitolo porta «Crisi della democrazia e crisi dei comunisti italiani» di «polemiche» ne ha sollevate non poche nella sala di Palazzo Medici Riccardi, sede della Provincia di Firenze, dove è stato presentato l'altra sera, presente l'autore. La «polemica» si è innestata, soprattutto sui nomi dei partecipanti. Ottaviano Del Turco, fin dichiarato l'invito con «un senso di disagio» giudicando la sua presenza «incompatibile» con quella di Leoluca Orlando, dopo l'aspro scontro avvenuto tra i due sull'assassinio del giudice Giovanni Falcone. Orlando

Bufalini sulle carte di Mosca

«Mai saputo di stupidi che andavano in Urss a farsi la plastica facciale»

ROMA. «Io sono stato vicino a Togliatti, Longo e Berlinguer e conosco solo "quel" partito. Ignoravo completamente che ci fosse un altro partito di stupidi che si andava a fare la plastica facciale in Unione Sovietica». Così ieri, uno dei leader storici del Pci, Paolo Bufalini ha risposto ad una domanda, durante una lunga intervista andata in onda al Gr1. Intervista dedicata, interamente, alle ultime «rivelazioni» sui finanziamenti sovietici a Botteghe Oscure. Bufalini ha detto di non saper nulla in proposito. «Ma – ha aggiunto – io non provo alcun imbarazzo». E ancora, di fronte all'incalzare delle domande, l'anziano leader ha tagliato corto: «L'attività varia, grande, di massa, del Pci, che ha meriti fondamentali per la democrazia italiana, è stata generosamente finanziata dai lavoratori e dal popolo italiano». Questa è stata la principale «fonte» per le entrate del il Pci, per quel che ne sa Bufalini. Certo, c'è poi stata la «solidarietà internazionalista» dell'Unione Sovietica. «Solidarietà che ha una profonda radice storica: il Pci ha avuto l'onore di meritare questa solidarietà attraverso decenni di eroica lotta antifascista durante la quale ha dato un contributo alto di iniziativa politica e di pensiero».

Sulla vicenda dei rubli – ma stavolta dal versante «giudiziario» – ci sono due notizie. La prima è la «smentita» della «Maritalia srl», che ieri in un comunicato ha respinto «tutte le illazioni avanzate in questi giorni». La società insomma dice di non avere nulla a che fare col complesso sistema di conti correnti e depositi bancari che avrebbe permesso l'arrivo di rubli in Italia. L'altra notizia è la conferma che il Procuratore di Mosca, Stepankov, sarà a Roma nei prossimi giorni.

nato della Repubblica - Archivio Storico

Intervista con Alain Finkelkraut

Charles Péguy, un grande scrittore da riscoprire

Michel Mathieu a pag. **19**

Avanti!

Anno 97 n. 139 sped. in abb. post. gr.1/70 — GIORNALE SOCIALISTA fondato nel 1896 — Martedì 16 Giugno 1992 L. 1.200

Allarmanti previsioni nella relazione trimestrale di cassa del Tesoro

Deficit alle stelle

A quota 160 mila miliardi, lira debole, borsa ai minimi
A Basilea i governatori Cee respingono l'attacco allo Sme

L'economia non aspetta i tempi della politica

Alessandro Roncaglia

Sul fronte economico, ogni giorno che passa è un tormentone. Non c'è solo l'attesa del governo; c'è anche incertezza sulle capacità reali di un eventuale «governicchio» di decidere le misure di contenimento del disavanzo pubblico e di farsele approvare dal Parlamento. Il guaio è che i mercati finanziari e quelli valutari non hanno intenzione di restare fermi in attesa di una soluzione alla crisi politica; ogni giorno che passa la Banca d'Italia è costretta a intervenire in difesa della lira, spingendo verso l'alto i tassi d'interesse o con operazioni dirette di sostegno sui mercati valutari.

Il bollettino di oggi registra un marco che torna sopra le 757 lire e un franco francese ai massimi storici rispetto alla lira. Contemporaneamente, la Borsa è avviata ai minimi dell'anno, con scambi sempre rarefatti. Dal ministero del Tesoro giunge notizia della relazione sulla situazione di cassa al 31 marzo 1992, presentata in

Nei primi tre mesi del '92 è stato già accumulato il 26% dell'intero fabbisogno del settore statale dell'anno, che a questo punto è indicato definitivamente in 160.000 miliardi. Lo si ricava dalla relazione di cassa al 31 marzo presentata ieri dal ministro del Tesoro Guido Carli che, ancora nella precedente relazione, aveva avanzato una "forcella" di previsioni: un disavanzo di 150.000 miliardi (rispetto ai 127.800 programmati) o un peggioramento del disavanzo a quota 160.000 miliardi. Un segnale d'allarme è venuto anche dalla BRI (Banca dei regolamenti internazionali), che ieri ha bocciato il nostro Paese nel processo di integrazione europea. Forti dubbi sono stati espressi dall'organismo internazionale anche sull'attuazione dell'Unione economica e monetaria europea. Per sanare i conti dello Stato, secondo Francesco Forte, sarà necessaria una manovra economica di 40-45.000 miliardi. Se il Governo non agirà subito in questo senso, il prossimo esecutivo rischierà, sempre secondo il responsabile economico del PSI, di trovarsi davanti ad un disavanzo superiore a quello del '91.

Pag. **12 e 13**

Sul fronte della produzione industriale un segno positivo con un aumento ad aprile del 3,9%. Contestato il rapporto annuale della Banca per i regolamenti internazionali perchè critico sull'Unione Monetaria Europea

Sono riprese le consultazioni al Quirinale

Scalfaro vuole tirare le somme

La Dc proporrà rosa di nomi

Per il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro "è saggio ormai tirare le somme". E' quindi prevedibile che entro domani sera, o al massimo giovedì, il capo dello Stato conferisca l'incarico per formare il nuovo governo.
E mentre al Quirinale proseguono le consultazioni (oggi sarà la volta dei laici, della Lega, del Msi e di Rifondazione comunista), la Dc sta predisponendo una prima "rosa" di nomi che sottoporrà domani mattina a Scalfaro. Una "rosa istituzionale" che vede la presenza di Forlani, De Mita, Andreotti, Bianco, Mancino e prevedibilmente di Martinazzoli e Scotti

Pag. **3**

Dilemmi di una crisi anomala

Gianni Baget Bozzo

La più singolare crisi della storia repubblicana continua placidamente. Il Presidente della Repubblica vuole mettere in chiaro che egli non è un decisionista e che segue il lento tornaglio dei partiti. Certamente in questa crisi ci sono molti agonisti, ma mancano i candidati. Mario Segni si è coraggiosamente autocandidato sulla base della convinzione che il gruppo dirigente della Dc non lo designerà e che questo sistema politico gli è impenetrabile. Non vi è infatti nessuna maggioranza a pro dell'«assemblea». Per questo Segni raccoglie solo i desideri [illegible] l'assemblea. Ma forse il volo intellettuale di Mario Segni era un modo con cui gli industriali italiani cercano di proporsi come innocenti delle colpe del sistema politico. Dopo le requisitorie del giudice Di Pietro sul modo attivo e sistematico delle imprese nella organizzazione della corruzione, questa chiamata fuori causa era quanto mai conveniente. Ma essa non aumenta di un atomo le possibilità del deputato democristiano, perché la sua investitura è piuttosto una presentazione dell'immagine della Confindustria che una scelta impegnativa della Confindustria. Insomma è una operazione di immagine «stile spirito» o «mani pulite». Mario Segni è divenuto la cavalcatura o

Intervista alle "Izvestia" del P.G. russo alla vigilia della sua missione in Italia

Una struttura segreta fu addestrata a Mosca nel' 74 per "assistere" il Pci



Mosca dava finanziamenti occulti ai comunisti italiani, attraverso società controllate dallo stesso Pci. E nel 1974 ha addestrato una struttura segreta in grado di assistere il vertice del Partito nella diffusione di trasmissioni radio cifrate.
Lo dice il procuratore generale della Russia Valentin Stepankov, in una lunga intervista pubblicata ieri dal quotidiano "Izvestia", nella quale ha spiegato lo scopo della sua imminente missione in Italia dove incontrerà i suoi colleghi che si occupano dei finanziamenti occulti versati dal Pcus a partiti politici italiani. Il procuratore ha fatto il nome di due impre-

Lo rivela il giudice russo che indaga sui fondi neri. Ma non ci sono documenti

Un filo tra Pcus e Br?

"Forse l'Urss ha aiutato i terroristi" è l'ultima accusa che piove da Mosca

dal nostro corrispondente ENRICO FRANCESCHINI



Vladimir Stepankov, procuratore generale della Russia

MOSCA – L'ipotesi di un collegamento tra il Pcus e le Brigate Rosse torna ad affiorare dagli archivi di Mosca: l'assistenza «tecnica» promessa dall'Urss al Pci nel '74 poteva essere destinata ai terroristi, anziché al Partito comunista italiano, come risulta nel documento originale reso noto nei giorni scorsi. E un'altra cartella segreta ripescata in archivio sembra provare che la Bulgaria, all'epoca uno dei paesi «satellite» dell'Urss, era il campo d'addestramento per attività illegali in Italia: una scoperta che, se ufficialmente confermata, potrebbe svelare molti misteri del terrorismo «rosso», e gettare forse nuova luce sull'attentato al papa, in cui la «pista bulgara» è rimasta uno dei tanti interrogativi non risolti.

Le nuove rivelazioni provengono da Sergej Aristov, uno dei magistrati russi che indagano sui «fondi neri» del Pcus, e che insieme al procuratore generale Valentin Stepankov verrà a Roma nei prossimi giorni, per consegnare alla giustizia italiana altri dossier ritrovati negli archivi del Comitato centrale sovietico. Per il momento, Aristov non esibisce documenti; si limita a commentare, in un'intervista con un giornalista de *Le Izvestija*, quello che ha visto lui negli archivi. Il magistrato parte da un'analisi del «protocollo» del 5 maggio 1974 sugli «aiuti speciali» al Pci, in cui è previsto l'addestramento di diciannove comunisti (codici segreti, trasmissioni radio, cambio dei connotati), e la fornitura al partito italiano di centinaia di passaporti falsi e parrucche.

Una rete clandestina

Secondo Aristov, non si è potuto chiarire fino in fondo perché la dirigenza del Pcus facesse tanti sforzi per creare una rete clandestina in Italia. E a questo punto non è da escludere, osserva il magistrato, l'esistenza di rapporti fra il Comitato centrale del Pcus e le Brigate Rosse. Due mesi fa, Aristov si sarebbe sentito di escludere l'esistenza negli archivi del Pcus di documenti in grado di provare un simile collegamento. Ora non è più così categorico. Rivela che una parte di documenti sono spariti dalle casseforti in cui erano inizialmente custoditi, affinché non fossero necessibili al gruppo incaricato delle indagini. Aggiunge che sono state trovate non poche conferme indirette a favore della tesi di un rapporto Pcus-Br. E, infine, afferma che secondo documenti del Cc del Pcus, il territorio della Bulgaria serviva da base operativa per l'attività illegale in Italia.

Le prove sono poche, e le supposizioni molte. Del resto, i documenti segreti sono milioni. Ed esistono diversi livelli di segretezza. Vari ex funzionari del Comitato centrale hanno finora ammesso che il Pcus aiutava movimenti di liberazione, come l'Olp, ma hanno negato e negano che il partito desse assistenza anche a gruppi terroristici, come le Br. E tuttavia, se questo aiuto al terrorismo ci fosse stato, è probabile che venisse celato anche nei dossier più riservati. Un altro documento divenuto pubblico, che risale agli stessi anni, mostra infatti che per le operazioni più delicate il Cc non si fidava di nessuno. Andropov, allora capo del Kgb, informa Breznev su una consegna di armi, per mare, di notte, a un gruppo palestinese. Il nome del gruppo e il luogo della consegna sono stati aggiunti a mano, in modo che nemmeno la dattilografia li conoscesse.

Queste precauzioni sarebbero state certamente usate anche per una «assistenza» alle Brigate Rosse. Ma, per ora, si può soltanto cercare di immaginare come.

Chi faceva il corriere?

Utilizzando il Pci, o una corrente del Pci, come corriere di passaporti e tecniche di trasmissione? Scrivendo Pci nei documenti, ma offrendo poi l'aiuto a «comunisti» che erano in realtà membri delle Br? Qualcosa di più si saprà forse dopo il viaggio di Stepankov ed Aristov a Roma. Ma forse nemmeno loro sono in grado di rivelare molto sull'argomento, almeno per ora.

I magistrati russi diranno di più, invece, su un altro aspetto della loro indagine, quello dei rapporti finanziari «occulti» tra Pcus e Pci. L'esempio citato ieri da *Le Izvestija* è quello della «Maritalia» di Ravenna, una ditta di trasporti legata al Pci, che secondo gli inquirenti russi avrebbe sottratto alle imposte italiane l'equivalente di un milione e mezzo di dollari (quasi due miliardi di lire). La «Maritalia» pagava multe fittizie per ritardi nelle consegne a compagnie sovietiche; i soldi finivano in un conto corrente a Mosca, e venivano restituiti alla «Maritalia» o al partito, che li ritiravano direttamente a Mosca, o su conti svizzeri. Coinvolti nell'operazione erano alti funzionari del Pci, come Mario Cassani, e del Pcus, come Zagladin e il membro del Politbjuro Kirilenko. Questo traffico sarebbe proseguito sino al 1989. «Abbiamo trasmesso agli investigatori italiani tutti i documenti che riguardano il caso, ma ne porteremo a Roma altri, simili, su una decina di ditte», afferma Aristov.

Stepankov rammenta che, quando scoprì che varie aziende italiane legate al Pci «vivevano» grazie ai fondi occulti provenienti da Mosca, invitò due alti magistrati italiani, Falcone e Giudiceandrea, a recarsi in Russia per indagare. «Ho saputo che se ne sarebbe occupato Falcone ed eravamo già d'accordo sulla visita», nota il procuratore generale della Russia. Che aggiunge uno strano commento, quasi un suggerimento a stabilire un legame tra l'omicidio di Falcone e il traffico di fondi occulti tra Italia e Urss: «Quando gli italiani capiranno perché è stato ucciso, sapranno anche chi lo ha ucciso».



Paolo Bufalini ex dirigente del Pci

La Quercia vuol "vedere chiaro" nelle accuse di frode fiscale ad una sua società Bufalini: "Fu giusto l'aiuto dell'Urss al Pci"

E a Ravenna Pds sulle spine

dal nostro inviato MICHELE SMARGIASSI

RAVENNA – «Non abbiamo niente da nascondere e non nasconderemo niente, ma dateci il tempo di vederci chiaro», dice il segretario Fabrizio Matteucci. La giovanissima guardia occhettiana che da un anno guida il Pds di Ravenna non nega nulla, non smentisce nulla, temporeggia, fruga nervosamente fra le carte ereditate dal Pci.

E' grossa la bomba che viene da Mosca, troppo grossa e forse troppo verosimile per essere liquidata subito e a cuor leggero come «speculazione». Quella che esce dagli archivi dell'ex Pcus, stavolta, non è una storia di aiuti fraterni in rubli freschi, ma una enorme frode fiscale che per una dozzina d'anni avrebbe avuto come protagonista una società di spedizioni marittime controllata dal Pci di Ravenna, la Maritalia Srl, con i ministeri di Mosca a fare da sponda compiacente. Semplice il meccanismo: la Maritalia, raccomandataria per l'Italia delle sedici compagnie armatoriali sovietiche, avrebbe pagato ai russi false multe fittizie per ritardi nelle consegne a compagnie sovietiche; i soldi finivano in un conto corrente a Mosca, e venivano restituiti alla «Maritalia» o al partito, che li ritiravano direttamente a Mosca, o su conti svizzeri. Coinvolti nell'operazione erano alti funzionari del Pci, come Mario Cassani, e del Pcus, come Zagladin e il membro del Politbjuro Kirilenko. Questo traffico sarebbe proseguito sino al 1989. «Abbiamo trasmesso agli investigatori italiani tutti i documenti che riguardano il caso, ma ne porteremo a Roma altri, simili, su una decina di ditte», afferma Aristov.

Stepankov rammenta che, quando scoprì che varie aziende italiane legate al Pci «vivevano» grazie ai fondi occulti provenienti da Mosca, invitò due alti magistrati italiani, Falcone e Giudiceandrea, a recarsi in Russia per indagare. «Ho saputo che se ne sarebbe occupato Falcone ed eravamo già d'accordo sulla visita», nota il procuratore generale della Russia. Che aggiunge uno strano commento, quasi un suggerimento a stabilire un legame tra l'omicidio di Falcone e il traffico di fondi occulti tra Italia e Urss: «Quando gli italiani capiranno perché è stato ucciso, sapranno anche chi lo ha ucciso».

Paolo Bufalini ex dirigente del Pci

La Quercia vuol "vedere chiaro" nelle accuse di frode fiscale ad una sua società Bufalini: "Fu giusto l'aiuto dell'Urss al Pci"

E a Ravenna Pds sulle spine

dal nostro inviato MICHELE SMARGIASSI

RAVENNA – «Non abbiamo niente da nascondere e non nasconderemo niente, ma dateci il tempo di vederci chiaro», dice il segretario Fabrizio Matteucci. La giovanissima guardia occhettiana che da un anno guida il Pds di Ravenna non nega nulla, non smentisce nulla, temporeggia, fruga nervosamente fra le carte ereditate dal Pci.

E' grossa la bomba che viene da Mosca, troppo grossa e forse troppo verosimile per essere liquidata subito e a cuor leggero come «speculazione». Quella che esce dagli archivi dell'ex Pcus, stavolta, non è una storia di aiuti fraterni in rubli freschi, ma una enorme frode fiscale che per una dozzina d'anni avrebbe avuto come protagonista una società di spedizioni marittime controllata dal Pci di Ravenna, la Maritalia Srl, con i ministeri di Mosca a fare da sponda compiacente. Semplice il meccanismo: la Maritalia, raccomandataria per l'Italia delle sedici compagnie armatoriali sovietiche, avrebbe pagato ai russi false multe fittizie per ritardi nelle consegne a compagnie sovietiche; i soldi finivano in un conto corrente a Mosca, e venivano restituiti alla «Maritalia» o al partito, che li ritiravano direttamente a Mosca, o su conti svizzeri. Coinvolti nell'operazione erano alti funzionari del Pci, come Mario Cassani, e del Pcus, come Zagladin e il membro del Politbjuro Kirilenko. Questo traffico sarebbe proseguito sino al 1989. «Abbiamo trasmesso agli investigatori italiani tutti i documenti che riguardano il caso, ma ne porteremo a Roma altri, simili, su una decina di ditte», afferma Aristov.

Stepankov rammenta che, quando scoprì che varie aziende italiane legate al Pci «vivevano» grazie ai fondi occulti provenienti da Mosca, invitò due alti magistrati italiani, Falcone e Giudiceandrea, a recarsi in Russia per indagare. «Ho saputo che se ne sarebbe occupato Falcone ed eravamo già d'accordo sulla visita», nota il procuratore generale della Russia. Che aggiunge uno strano commento, quasi un suggerimento a stabilire un legame tra l'omicidio di Falcone e il traffico di fondi occulti tra Italia e Urss: «Quando gli italiani capiranno perché è stato ucciso, sapranno anche chi lo ha ucciso».

Archivio della Repubblica

Delusa la promessa di rivelazioni clamorose. Un documento di carattere politico parla della nascita di Rifondazione comunista
Arriva in Italia il procuratore Stepankov: «Dobbiamo sapere se i 19 addestrati a Mosca sono finiti nelle Br oppure no»

Carte di Mosca, dagli archivi dossier senza novità

Le carte «scottanti» non vengono fuori. Dall'archivio dove sono custodite, ancora ieri non è stato possibile prendere visione di alcun documento «sensazionale», così come promesso da giorni. Poche rivelazioni nei 200 fascicoli aperti. Una nota sulla nascita di «Rifondazione comunista» e, di conseguenza, sui rapporti con il Pds. I timori, all'inizio del 1991, sulla segretezza degli archivi e la sicurezza delle sedi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. «Rivolgetevi al ministro Poltoranin. Non abbiamo altri documenti da mostrarvi...». La smarrita impiegata dell'archivio di via Ilinka 12, a due passi dalla Piazza Rossa, non può che difendersi in tal modo dalle insistenti richieste di alcune decine di giornalisti, in prevalenza italiani, che affollano la sala di consultazione dove campeggiano due grandi ritratti di Marx e di Lenin. Ancora una volta, e per la seconda volta, la promessa del vicepremier Poltoranin, sul «rilascio» di documenti del Pcus dal contenuto sconvolgente è andata delusa. Dai due elenchi a disposizione dei visitatori non si ricava un bel nulla, per esempio, sui presunti rapporti di Mikhail Gorbaciov con organizzazioni terroriste così come ha più volte affermato, anche in una recente intervista a l'Unità, lo stesso Poltoranin, nella sua qualità di presidente della Commissione che vaglia qualcosa come un milione di pezzi di archivio. Né sono saltate fuori le testimonianze sulle operazioni finanziarie del Pcus all'estero che, piuttosto, vedono la luce per altri canali ben lontani dagli archivi che, ufficialmente, mantengono ancora sotto la dizione «segreto» gli stessi atti ormai ampiamente sfuggiti al controllo.

La caccia al documento d'eccezione è rinviata a nuova data. Tra le carte è spuntata una nota del Comitato centrale del 13 maggio 1991 sulla «formazione in Italia del nuovo partito comunista». È, in pratica, una «informativa» sulla imminente nascita di «Rifondazione comunista» e nella quale il vicerresponsabile del Dipartimento internazionale, Viktor Rykin, si pone il problema della costruzione di un rapporto politico con la nuova formazione, oltre a mantenere i contatti con il Pds. Il documento riferisce l'opinione dell'ambasciata sovietica a Roma che, in presenza della nascita del nuovo partito, si trova davanti il problema «dello sviluppo dei rapporti contemporanei con il Pds e con i nuovi comunisti». Dalla sede diplomatica di via Gaeta viene suggerita al Comitato centrale della Piazza Vecchia la seguente «formula»: non affrettarsi nell'allacciamento dei rapporti con il nuovo partito ma «non rifiutarsi» se verranno offerti. E viene proposto anche di «informare la Direzione del Pds (Achille Occhetto) sul nostro approccio». Il documento ricorda, poi, che negli ultimi tempi il Pcus ha allacciato una serie di contatti con «un ampio spettro delle forze di sinistra ma anche con partiti centristi, conservatori e democristiani dell'Europa occidentale»; e classifica il nuovo partito che sta per nascere in Italia come una forza schierata sulle «posizioni di difesa degli interessi sociali ed economici dei lavoratori, sui valori tradizionali del movimento comunista». Di conseguenza, per il Pcus «sarebbe inopportuno sottrarsi ai contatti con un partito del genere».

Il funzionario del Comitato centrale si preoccupa dei rapporti, che in forza della nuova situazione, si istaurerebbero con il Pds. Ma ragiona sul fatto che il partito democratico della sinistra ha rapporti con altre forze politiche sorte in Urss: socialdemocratici, repubblicani invitati anche al congresso di scioglimento del Pci. Da questa considerazione, il vice del Dipartimento internazionale conclude che viene a cadere il problema della ricerca del «consenso» da parte del Pds sui «nostri contatti con il nuovo partito». Tutt'alpiù al Pds si darà una informazione «de facto». Fine della nota. Come si vede, si tratta di una nota di ordinaria amministrazione e ci si chiede se intendeva riferirsi a questo documento il ministro Poltoranin quando, nel corso della conferenza stampa di una settimana fa, disse che il Pcus decise di «puntare su due cavalli» al momento della «scissione» del Pci. Se di questo si tratta, non si vede cosa di strano abbia intravisto il ministro in un normale rapporto politico tra partiti.

Tra le altre carte a disposizione, c'è un documento del 1990 sull'«assistenza materiale» ai corrispondenti dei giornali comunisti (case, uffici e trasmissioni telegrafiche). Anche in questo caso non si tratta di rivelazioni essendo tutto questo già ben noto e ammesso da tempo.

Intanto per oggi è atteso l'arrivo in Italia del procuratore russo Vladimir Stepankov. Prima di partire ha rilasciato un'intervista alla tv in cui è tornato sulla vicenda dei 19 italiani addestrati a Mosca: «Penso che la magistratura italiana - ha detto - sia interessata a sapere dove sono finiti quei 19: se sono andati a finire nelle Br oppure se hanno dimenticato la propria formazione ideologica e accantonato le loro conoscenze».

Senato della Repubblica - Archivio Storico

L'apertura degli archivi di Mosca rivela nuovi particolari sulla Quercia e su Occhetto

Tra Pcus e Pds rapporti stretti anche dopo il '91

I sovietici erano disposti ad "agganciare" Rifondazione

Giancarlo Lehner
nostro inviato
MOSCA

Siamo andati in Via Ilinka 12 presso l'archivio di Stato, che ieri, è stato aperto agli studiosi e alla stampa.

E' il primo giorno di un evento epocale, perché al di là delle polemiche e dello scandalismo, viene offerta la possibilità - evento inedito nella storia umana - di poter scrivere davvero la vicenda dell'Unione Sovietica. Si apre, insomma, la possibilità di riscrivere l'intera storia del novecento, avendo a disposizione anche i «segreti» di pochi mesi fa. Il lavoro, naturalmente, non sarà breve, né facile, vista la quantità enorme delle fonti da catalogare, vagliare, raccogliere.

Ieri, ad esempio, a parte la varia documentazione sui privilegi della nomenklatura, alcune pagine interessanti sul groviglio del Nagorno-Karabakh, con le prove dell'opera provocatoria e premeditata da parte del Kgb, l'unico documento interessante l'Italia ed i rapporti tra Pcus e Pci, messo a disposizione nella sala dell'archivio, destinata alla consultazione, è questo testo catalogato come «segreto» del 15 maggio 1991 (secondo settore, N.03915/ Comitato Centrale Pcus), su rifondazione comunista. Il documento in questione, che qui di seguito diamo tradotto letteralmente, conferma i rapporti strettissimi di Achille Occhetto con il Pcus, sia pure con momenti di incomprensioni e, per così dire, di vere e proprie gelosie.

Il titolo del documento è: sulla creazione in Italia del nuovo partito comunista. Nella prima parte è riportato il seguente telegramma inviato dall'ambasciata dell'Urss a Roma al Comitato Centrale del Pcus: il movimento per la rifondazione comunista, divisosi dal partito Comunista Italiano al momento della sua trasformazione in Partito Democratico della Sinistra (febbraio 1991), nel corso dell'assemblea nazionale, tenutasi a Roma, ha preso la decisione di formare in Italia il nuovo partito comunista (il nome definitivo non è stato ancora deciso) e di convocare il suo primo congresso nel novembre 1991 (telegramma speciale N. 628) l'estensore dell'informativa, tale V. Rikhin, propone questo commento: secondo l'opinione dell'ambasciata Sovietica la creazione del nuovo partito comunista può porre al Pcus il problema dello sviluppo dei rapporti con le due formazioni politiche, contemporaneamente, con il Pds e nuovi comunisti.

L'ambasciata propone, quindi, una formula cauta: noi comunisti sovietici non intendiamo forzare il collegamento con il nuovo partito, ma se ci sarà proposto lo stabilimento di rapporti, noi non dovremmo rinunciare.

Di ciò, si propone di mettere al corrente la direzione del Pds (Achille Occhetto), per illustrargli la nostro atteggiamento". V. Rikhin, dopo aver riportato l'opinione dell'ambasciata, scrive: "nell'insieme la proposta dell'Ambasciata appare accettabile. Nel corso degli ultimi anni il Pcus cerca di mantenere rapporti non solo con un vasto ventaglio di formazioni politiche della sinistra, ma anche con i partiti centristi, conservatori e democristiani dei paesi occidentali europei. Il nuovo partito che sarà creato in Italia alla fine del 1991 occuperà il suo posto nello scacchiere delle forze politiche e si collocherà a sinistra del Pds. Diventerà un altro partito politico ufficiale che, a giudicare dalle valutazioni preventive, interverrà in primo luogo per la difesa degli interessi socio-economici dei lavoratori e per la difesa dei valori tradizionali del movimento comunista. Evitare i contatti con tale partito per noi sarebbe politicamente inopportuno. Per quanto attiene ai rapporti tra Pcus e Pds c'è da notare un altro elemento: la direzione del Pds è intervenuta per avviare contatti più vasti con le varie forze politiche presenti in Urss. Così al XX congresso del Pci, al congresso del Pds, oltre alla delegazione del Pcus, sono stati invitati i rappresentanti dei nostri socialdemocratici, del partito repubblicano e così via. Per tale motivo, in queste condizioni, il problema di ricevere a tutti i costi il "consenso" da parte dei dirigenti del Pds per i nostri rapporti con il nuovo partito comunista non si pone più. Sembra, perciò, opportuno accogliere le proposte dell'Ambasciata sovietica sul fatto di stabilire in futuro contatti con il nuovo partito comunista italiano, se sarà fatta una proposta in tal senso. Ciò, naturalmente, informando "de facto" i dirigenti del Partito democratico della sinistra". Il testo si chiude con la formula di rito "chiediamo il benestare" ed è firmato dal vice capo del reparto internazionale del Pcus V. Rokhin. Non si tratta, evidentemente, di un testo sconvolgente, ma tale da dar conto degli strettissimi rapporti tra il Pds e il Pcus, il quale, per allacciar relazioni organiche con Rifondazione comunista, si poneva, e seriamente la questione della reazione di Achille Occhetto. Si noti, inoltre, come l'estensore sovietico, individui nell'invito del Pds ad altri partiti dell'Urss l'occasione e la scusa per rendere pan per focaccia ad Occhetto. Un rapporto divenuto difficile, insomma, pieno di malumori e di gelosie, ma pur sempre un rapporto forte, visto che, altrimenti, non si spiegherebbero tante complicazioni e problemi da parte del Pcus nel riconoscere il nuovo partito comunista di Cossutta e Garavini.

I crimini di Lenin

Non ci sono rivelazioni davvero sensazionali, ma le quattro cartelle di circa 300 documenti segreti sovietici organizzate a Washington in concomitanza con la visita del presidente russo Boris Eltsin, oltre a offrire uno squarcio interessante sulla brutalità del regime bolscevico, dimostra anche ampiamente come Lenin fosse molto più sanguinario di quanto l'iconografia classica abbia sempre voluto.

Il Lenin sempre descritto come un politico, e non un sanguinario alla Stalin, era capace di ordinare l'esecuzione di un centinaio di kulaki – i ricchi contadini – «per far vedere alla gente». Almeno così prova una delle lettere in mostra, che il terzo prossimo sarà esibita in pubblico anche a Mosca, nella quale Lenin scrive ai quadri locali del partito di un villaggio di kulaki in rivolta: «impiccate senza indugio in modo che la gente veda...

Almeno cento famigerati kulaki. E ciò deve essere realizzato in modo che la gente per centinaia di chilometri tutt'intorno lo veda, tremi e urli: soffochiamo e strangoliamo questi kulaki parassiti».

Secondo gli storici della biblioteca del congresso di Washington, diversi documenti provano che repressioni sanguinose e persecuzioni cominciarono molto prima di quanto si sia sempre ritenuto. La maggior parte di questi documenti sono stati esaminati da padiglione persone in passato, ha rivelato Rudolf Pikhoia, archivista della federazione russa che ha dovuto a «si un imbroglio complice: sono milioni di documenti e il loro esame e la declassificazione sono appena agli inizi».



Grande calca all'apertura degli archivi segreti del Pcus

Fondi Pcus: fino all'89 depositati all'estero

Nuove rivelazioni da Mosca nella vicenda dei finanziamenti segreti sovietici al Partito Comunista Italiano. Dopo il lungo comunicato diffuso ieri dall'agenzia marittima «Maritalia» di Ravenna, in cui si smentivano le notizie sul coinvolgimento diretto del proprio direttore, Giovanni Belletti, nelle operazioni di finanziamento trasversale al Pci, il Gr1 è in grado oggi di rivelare, dalla capitale russa, che nel 1990, su ordine del ministero delle Finanze sovietico, venne effettuata una revisione accurata del bilaccio della compagnia amartoriale del mare D'Azov.

Dalla documentazione – si legge in un comunicato del Gr1 – si evince chiaramente che le rimesse in valuta, inviate dalla «Maritalia» all'armatore, venivano girate, in base a una richiesta precisa di Belletti, sui conti n. 67006455 E 67003430, intestati a Mario Cassani, presso la banca per il Commercio estero dell'Urss. Il 20 agosto 1979 Cassani delega Belletti ad utilizzare i fondi depositati sui due conti. E, a partire dal 1980 fino agli inizi del 1990, ingenti somme in valuta vengono poi prelevate per essere regolarmente trasferite sul conto corrente n. 30728760 presso la «Union bank» di Losanna, in Svizzera, e sul conto n. 1002039397/560 presso la filiale londinese della «Banca di Cipro», intestato alla società «Indra». In totale, le rimesse effettuate in dieci anni sulle due banche ammontano a un milione 325 mila dollari. Come ha rivelato alcuni giorni da il Gr1 da Mosca, le operazioni di trasferimento della valuta estera dall'Urss vennero però bloccate nel 1989 dal ministero della Marina Mercantile sovietica e da quello delle Finanze, dopo aver constatato che erano in contrasto con la legislazione finanziaria dell'Urss.

Stepankov a Roma: «L'ombra di Gorbaciov sui rubli al Partito comunista italiano»

Migliaia i pci addestrati in Urss

ROMA - «In queste cartelline ho tutte le risposte alle domande dei magistrati italiani». È da ieri a Roma, con il suo carico di verità (un consistente fascio di documenti), Valentin Stepankov, il procuratore generale di Mosca che accusa gli ex dirigenti del Pcus di aver sottratto fondi allo stato sovietico per finanziare i «partiti fratelli» d'Occidente.

Il magistrato - che nel tardo pomeriggio ha avuto un primo, lungo colloquio con il procuratore capo Ugo Giudiceandrea e i sostituti Franco Ionta, Luigi De Ficchy e Francesco Nitto Palma - ha già cominciato a parlare. Avrebbe rivelato innanzitutto che inquisiti dalla magistratura russa sono Michail Gorbaciov, l'ex primo ministro Nicolaj Rizkov, Boris Ponamariov e Vadim Zagladin, già ai vertici dell'ufficio che si interessava dei rapporti con i partiti comunisti degli altri paesi.

L'ex segretario e presidente dell'Urss e gli altri tre debbono rispondere di «sottrazione di pubblico denaro a favore di organizzazioni straniere» e per questo rischiano d'esser processati e condannati.

Stepankov ha quindi consegnato ai giudici romani i documenti che accertano il flusso di finanziamenti - attraverso una ventina di società italiane - e che proverebbero anche il coinvolgimento, nella vicenda fondi, del Pc sanmarinese, del Psiup e forse dello stesso Psi, l'addestramento a Mosca e nell'ex Urss non solo dei 19 funzionari del Pci (l'episodio si riferisce al '74) ma di centinaia di militanti comunisti, nonchè i rapporti e i legami intervenuti tra il Pcus ed esponenti delle Br. Il procuratore generale di Mosca, che si tratterrà in Italia almeno sino a domenica, potrebbe incontrare magistrati di altre città.

Proprio mentre giungeva in Italia Stepankov, a Mosca circolava la notizia che sarebbero diverse centinaia se non migliaia i comunisti italiani addestrati nell'ex Urss, in circa dieci anni, ad operazioni clandestine, allo spionaggio e alla gestione di trasmissioni radio, al travestimento. Ai corsi, tenuti da uomini del Kgb, partecipavano tra i 10 e i 20 «allievi». Quanto al flusso di passaporti falsi (5 mila circa), sarebbe continuato - altra rivelazione - sino all'89.

Stepankov è arrivato a Roma ieri mattina, accompagnato da Serghej Aristov, capo del pool di magistrati russi che indaga sui fondi Pcus. Ad accogliere i due c' erano l'ambasciatore della Csi in Italia, Anatolij Adamishin, i sostituti De Ficchy e Nitto Palma. A Fiumicino Stepankov ha ricordato la collaborazione in corso tra la magistratura russa e quella italiana, nata dopo l'incontro di gennaio '92 con Falcone. «Vi abbiamo già passato parte dei documenti che per questa mia visita credo siano stati tradotti; quindi risponderemo agli eventuali domande che mi saranno rivolte. Già a Mosca ci siamo messi d' accordo per rispondere ad altri interrogativi e in questa cartellina ho tutte le risposte». La presenza di Stepankov - che stamane incontrerà i giornalisti - potrebbe chiarire le recenti voci sull'esistenza in Italia di una «Gladio rossa», una struttura segreta finanziata e addestrata da Mosca, formata da militanti comunisti scelti, pronta ad intervenire con le armi in caso di colpo di stato. In serata Stepankov ha confermato che esistono prove certe sull'addestramento dei 19 funzionari comunisti e che le società «di mediazione» tra Pci e Pcus sono «15-20». Al termine dell' incontro Giudiceandrea ha riferito che nella documentazione sin qui visionata da Stepankov «non c'è alcun elemento che colleghi Br e Pcus» e che i finznaiamenti a conoscenza dei colleghi di Mosca si fermano all'87.

Gianpietro Olivetto

Ex partigiano accusa: Togliatti tra i cinque della Gladio rossa

ROMA – Palmiro Togliatti, Pietro Secchia, Antonio Cicalini, Giulio Seniga e Armando Fedeli. Questo era il «comitato dei cinque» che dirigeva le strutture e le operazioni della «Gladio rossa», o come veniva chiamato l'«apparato di riserva» del Pci, ed i suoi membri erano gli unici a sapere di questo apparato illegale. A rivelarlo è Giulio Seniga, ex partigiano e membro del partito comunista, da cui uscì nel 1954 per diventare uno dei più severi critici del togliattismo, già sentito anche dal magistrato inquirente Luigi De Ficchy. «È una infamia – dice Seniga – ciò che sostiene Antonello Trombadori, allora responsabile della sicurezza di Palmiro Togliatti: io non lo controllavo, ero invece uno dei reponsabili di questo apparato "illegale di riserva" del partito di cui lui non faceva parte».



E' utile portarlo con te in viaggio, quando fai sport, nel gioco.

Per la disinfezione delle mani. Disinfettante di ferite. Disinfettante della cute prima delle iniezioni.

E' un disinfettante. Leggere attentamente le avvertenze. Reg. n. 10880 Aut. Min. n. 12365

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Da ieri a Roma i giudici russi
«È autentico il documento
sui 19 addestrati a Mosca»
Rubli a «più partiti» fino all'87

Andreotti sulle rivelazioni:
«Sapevamo tutto, non ci sono novità»
Seniga parla della Gladio rossa:
«Eravamo in 5 a dirigerla»

«Nessun legame tra Pcus e Br»

Secondo i documenti portati ieri a Roma dal procuratore russo Vladimir Stepankov i finanziamenti del Pcus sono andati a più partiti italiani. Giudiceandrea: «Nelle carte nessun collegamento tra Br e Pcus». Andreotti: «Non ci sono novità dall'apertura degli archivi di Mosca». I magistrati russi: «I documenti sull'addestramento dei 19 sono autentici». Seniga: «Ecco chi sapeva della Gladio rossa».

NINNI ANDRIOLO

ROMA. I finanziamenti del Pcus sono andati «a partiti italiani» e non ad un sola forza politica. Il plurale usato dal procuratore capo della Repubblica, Ugo Giudiceandrea, al termine dell'incontro che si è svolto nel tardo pomeriggio di ieri tra i magistrati romani e quelli russi, Vladimir Stepankov e Serghej Aristov, giunti ieri mattina nella Capitale, conferma quanto a Mosca era venuto fuori nei giorni scorsi. Giudiceandrea non entra nei dettagli, ma le notizie sui finanziamenti del Pcus facevano esplicito riferimento al Pci, al Psiup e al Psi.

I finanziamenti si arrestano al 1987, questo viene fuori dai documenti portati ieri a Roma. Sarebbero stati distribuiti in Italia attraverso una ventina di società commerciali il cui elenco è stato già consegnato ai magistrati romani Giudiceandrea, Nitto Palma, Iorio e De Fiochy, ai primi di giugno, al momento del loro primo viaggio a Mosca. I giudici russi hanno anche portato in Italia l'elenco dei 19 nomi di coloro che nel 1974 parteciparono al famoso corso di addestramento in Unione Sovietica. «Conosciamo i loro nomi - ha affermato ieri Stepankov - ma non possiamo dire nulla perchè l'inchiesta riguarda i magistrati italiani». Ma il collega Aristov, incalzato dalle domande dei cronisti ha affermato che «i documenti in cui si parla di questi 19 sono autentici ...l'addestramento c'è stato». Niente collegamenti tra Pcus e Br, questo ha sottolineato alla fine dell'incontro di ieri sera Ugo Giudiceandrea.

Poco prima dell'incontro con i magistrati romani, il procuratore capo di Mosca, aveva risposto in modo elusivo alla domanda sui rapporti tra Pcus e Brigate Rosse: «Questo problema - aveva detto - va studiato dai colleghi italiani, che sono più competenti di noi». Poi a chi insisteva per sapere se a Roma erano stati portati documenti riguardanti i rapporti tra Pcus e Brigate Rosse, aveva risposto: «Una parte ci sarà». Quando viene ripetuta l'affermazione del magistrato russo, Giudiceandrea fa cadere dalle nuvole. «Non so cosa vi abbia detto il collega - dice ai cronisti - a me, pochi minuti fa, a conferma che nella documentazione visionata fino ad oggi nel suo ufficio non c'era alcun elemento che collegasse Br a Pcus». Una incomprensione tra i due magistrati? Un errore nella traduzione dal russo? Per stamattina Vladimir Stepankov ha preannunciato una conferenza stampa. Sarà l'occasione per fare chiarezza anche su questo punto. C'è da dire che i documenti dei giudici russi non sono stati ancora consegnati ai magistrati romani, quello di ieri sarebbe stato soltanto «uno scambio di informazioni in riferimento a notizie contenute nei documenti». Vladimir Stepankov e il suo collega Aristov erano giunti ieri mattina all'aeroporto di Fiumicino. Il magistrato russo che accusa gli ex dirigenti del Pcus di aver sottratto fondi allo Stato sovietico per finanziare i partiti occidentali e che, indagherebbe su Gorbaciov, Ryzkov, Ponomariov, Zagladin, è arrivato ieri mattina in Italia, restituisce la visita fatta a Mosca all'inizio del mese dai magistrati romani titolari delle inchieste sulla scomparsa Gladio rossa e sui finanziamenti sovietici ai partiti italiani.

Questi, ha scritto ieri il presidente del Consiglio Giulio Andreotti nella sua rubrica settimanale su l'Europeo riferendosi al Pci, non sono certo «novità» appese dall'apertura degli archivi di Mosca e se ne parlava tranquillamente già alla metà degli anni Cinquanta. Nei documenti portati dai giudici russi, come loro stessi hanno sottolineato, ci sono «tutte le risposte» alle domande rivolteli a Mosca dai giudici italiani. «Vi abbiamo già passato una parte dei documenti che per questa mia visita credo abbiano già fatto tradurre - ha affermato ieri mattina Stepankov appena sceso dall'aereo - quindi risponderemo alle eventuali domande che mi rivolgeranno i miei colleghi italiani». Prima di partire da Mosca, in una intervista concessa al Giornale, il procuratore della Repubblica russa aveva fatto intendere il contenuto di alcune risposte che portava di persona ai giudici romani. Sono quelle che riguardano, per esempio, la polemica sui comunisti italiani addestrati in Urss alla metà degli anni Ottanta «per un corso di preparazione speciale». Si trattava di terroristi chiedono i giornalisti? «Si tratta di gente venuta qui per fare degli studi. Che cosa sia diventata in Italia spetta poi alla parte italiana scoprirlo».

Ieri, intanto, Mario Seniga, trasfuga del Pci nel 1954 e sul cui capo pendeva l'accusa di aver potato con sé la cassa speciale del partito, ha rilasciato una dichiarazione in cui parla di una sorta di «Comitato dei cinque», formato da Togliatti, Secchia, Cigalini, Fedeli e dallo stesso Seniga, che dirigeva le strutture e le operazioni della Gladio Rossa. Questa struttura fu utilizzata, secondo Seniga, anche per fare espatriare nel 1950 il fisico Bruno Pontecorvo.

☐ la Repubblica
giovedì 18 giugno 1992

gli archivi dell'est

A Roma il procuratore generale russo Stepankov parla dei militanti italiani che sarebbero stati addestrati dal Kgb e dei rapporti Pcus-Br

"Conosciamo i nomi di quei 19 comunisti"

di FRANCO SCOTTONI



Valentin Stepankov e Francesco Nitto Palma

ROMA – «Procedimento contro Mikhail Gorbaciov, Nicolaj Rizkov, Boris Ponomariov e Vadim Zagladin per sottrazione di pubblico denaro a favore di organizzazioni straniere». Questa è l'intestazione del fascicolo processuale che il procuratore generale della Repubblica russa, Valentin Stepankov ha estratto dalla sua borsa, all'inizio del colloquio con il procuratore capo di Roma, Ugo Giudiceandrea e il Pm Franco Ionta.

Il magistrato russo, 45 anni, accompagnato dal sostituto Serghei Aristov, è giunto a palazzo di giustizia alle ore 18,30. Prima di entrare nell'ufficio della procura, Stepankov ha risposto ad alcune domande dei giornalisti. Ma l'affermazione più clamorosa l'ha fornita il suo sostituto Serghei Aristov.

Alla domanda se le autorità russe fossero a conoscenza dei nominativi dei 19 «comunisti» che sarebbero stati addestrati dal Kgb su una richiesta del Pci, datata 1974, Aristov ha detto: «Sì li conosciamo ma non possiamo per ora rivelarli».

«Avete anche documenti su eventuali rapporti tra il Pcus e le Brigate rosse?». «Sì li abbiamo», ha risposto Stepankov, «ma per capire meglio i loro contenuti ci occorre la collaborazione dei magistrati italiani che hanno indagato per molti anni sulle Brigate rosse».

Il procuratore generale della Repubblica russa ha precisato che dopo aver già consegnato ai magistrati romani una lista di venti società italiane che ottennero finanziamenti dal Pcus ha portato con sé altri documenti relativi a presunti contributi in denaro elargiti da Mosca. Il breve colloquio si è interrotto e i due magistrati russi sono entrati nell'ufficio del procuratore capo Giudiceandrea.

Il fatto che il fascicolo giudiziario su cui si indaga a Mosca sia intestato a Gorbaciov e all'ex primo ministro Rizkov e ai membri dell'ex Ufficio politico del Pcus che si interessava dei rapporti con i partiti fratelli, dimostra che si sta indagando su presunti aiuti posteriori al 1975 quando in Italia entrò in vigore la legge sul finanziamento ai partiti.

I documenti che i magistrati italiani hanno ricevuto durante la loro visita a Mosca nelle settimane scorse, sembra non abbiano un valore probatorio per stabilire eventuali responsabilità penali dei dirigenti del Pci. Ora si aspetta di sapere se le nuove carte portate dal procuratore Stepankov abbiano una certa validità. In conclusione, gli inquirenti italiani avevano chiesto i numeri dei conti correnti bancari in Svizzera dove sarebbero stati depositati i finanziamenti, i nominativi delle persone cui erano intestati i pagamenti, i transfert internazionali di valuta e le ricevute di riscossione.

Tutte le carte finora esaminate non dimostrano in modo certo che siano intercorsi finanziamenti occulti, trattandosi di relazioni o di appunti manoscritti. Inoltre, i nominativi delle venti ditte che avrebbero avuto rapporti finanziari con l'Urss non dimostrano alcunché nel quadro delle norme sul finanziamento ai partiti.

I finanziamenti sovietici al Pci non sono certo una novità, se ne parlava tranquillamente già nella metà degli anni '50. Lo ricorda il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, in un breve inciso nella rubrica *Bloc Notes* per *l'Europeo* dedicata questa settimana a Maastricht. Rievocando l'attiva azione della delegazione italiana guidata da Alcide De Gasperi alla conferenza di Parigi per il negoziato bilaterale italo-austriaco sull'Alto Adige, Andreotti scrive che della delegazione faceva parte anche il deputato comunista Eugenio Reale «che puntualmente si recava all'ambasciata sovietica obbligando De Gasperi e gli altri a fare riunioni informali senza di lui per evitare che quel poco di strategia che era possibile imbastire fosse conosciuta da una delle grandi potenze, che era durissima nel voler far pagare all'Italia le colpe della politica fascista.

Quando Eugenio Reale abbandonò il Pci nel 1956, parlava divertito di quelle vicende parigine del 1946 e parlava anche (e scriveva) sui finanziamenti dell'Urss alle Botteghe Oscure – scrive Andreotti – di cui oggi si discute come di novità apprese dall'apertura degli archivi di Mosca».

Molti commentatori di Mosca non hanno escluso che l'inchiesta sui finanziamenti ai partiti fratelli faccia parte di una più complessa campagna propagandistica organizzata per screditare Gorbaciov. Ma, come ha detto il giudice russo, si tratta di un altro procedimento giudiziario, non è tuttavia escluso che nei prossimi giorni si approfondirà anche questa questione.

Togliatti alla guida del gruppo

Seniga: "Ecco i cinque capi di Gladio rossa"

ROMA – Palmiro Togliatti, Pietro Secchia, Antonio Cicalini, Giulio Seniga e Armando Fedeli. Sono questi i nomi eccellenti del «Comitato dei cinque» che dirigeva le strutture e le operazioni della «Gladio rossa» o, come veniva chiamato, l'«apparato di riserva» del Pci, ed erano solo loro a sapere dell'esistenza dell'apparato illegale di Botteghe oscure. A rivelarlo all'agenzia *Ad Kronos* è Giulio Seniga, ex partigiano e membro del partito comunista italiano, da cui uscì nel 1954 per diventare uno dei più severi critici del togliattismo.

«E' una infamia – afferma Seniga – ciò che sostiene Antonello Trombadori, allora responsabile della sicurezza di Palmiro Togliatti, nella intervista al *Corriere della sera*. Io non lo controllavo, ero invece uno dei reponsabili di questo apparato "illegale di riserva" del partito di cui lui non faceva parte. Semplicemente non sapeva quel che facevo io». La Gladio rossa, spiega Seniga, «era una sorta di "partita doppia" di cui solo noi cinque eravamo a conoscenza. Ognuno aveva i suoi compiti: Cicalini, detto "il mago", era responsabile dell'apparato tecnico. Curava, ad esempio, i passaporti falsi. Fedeli, dipendente da Secchia e in collaborazione con Cicalini, era invece a capo della struttura di informazione e controinformazione».

Tutto l'apparato dipendeva direttamente dai cinque che, sostiene Seniga, «impartivano ordini direttamente ai segretari di federazione più fidati, i quali invece curavano, agli ordini di Secchia, l'organizzazione pratica delle basi a livello locale. Ad esempio, ne avevamo una a Forte dei Marmi che fu probabilmente utilizzata per far espatriare il fisico Bruno Pontecorvo». I rapporti col Kgb, il servizio segreto sovietico, secondo l'ex partigiano, «erano tenuti da Togliatti e dai fratelli Pietro e Matteo Secchia. Pietro andò a Mosca per la prima volta nel '47 inviato da Togliatti per chiedere soldi in aiuto alla campagna elettorale del '48. Di Secchia si dice ora che fosse un nemico di Togliatti, apparentemente lo era, ma nella realtà gli era invece fedelissimo ed era il grande braccio organizzativo della politica togliattiana».

Stepankov: conosciamo i nomi dei 19 addestrati a Mosca

Ai giudici romani i dossier sui rapporti tra Pcus e Pci

20

Il dossier che le autorità giudiziarie russe hanno deciso di mettere a disposizione della magistratura romana che indaga sui finanziamenti del Pcus al Pci, nonchè sull'addestramento i Urss di 19 italiani e sui rapporti tra il Cremlino e le Br, è dalle 18.30 di ieri nelle mani del Procuratore della Repubblica di Roma, Ugo Giudiceandrea. Sono stati lo il procuratore generale di Mosca, Valentin Stepankov e il suo sostituto Serghei Aristov, a consegnare i documenti ai magistrati italiani.

Pag. 5

ALL'INTERNO

Alatri 12

La Banca d'Italia ha smentito ieri ogni ipotesi di svalutazione della lira. La divisa italiana intanto recupera sul marco



Senato della Repubblica - Archivio Storico

Avanti! Giovedì 18 Giugno 1992

A colloquio con Grigori Berkhin direttore generale del ministero dell'Informazione

"Quei comunisti italiani così ricchi e fortunati"

C'è rabbia per i milioni di dollari sottratti al popolo russo

Giancarlo Lehner
nostro inviato
Mosca

Nella capitale russa quasi nessuno pensa che la pubblicazione dei documenti segreti del Pcus sia un'operazione anti-Gorbaciov. Un gruppo di esperti lavora alacremente per scoprire la verità.



Il procuratore generale russo Valentin Stepankov (al centro nella foto) giunto ieri a Roma per consegnare ai magistrati italiani i i dossiersui "fondi neri".

Qui a Mosca quasi nessuno si preoccupa o pensa che la pubblicazione dei documenti segreti del Pcus sia un'operazione diretta contro Mikhail Gorbaciov. Soltanto in Italia, il paese più filogorbacioviano del globo, dopo essere stato il più filocomunista, tale interpretazione radicale ripresa della «Glasnost».
Il gruppo dirigente della Russia democratica lavora alacremente, con un gruppo enorme di dirigenti ed esperti addetti al lavoro d'archivio, per far conoscere al mondo intero l'identità politica, culturale e morale del Pcus e dei suoi «fratelli», impegnati per oltre settant'anni, nei modi più variegati e specifici, a tener viva la minaccia della «guerra civile mondiale». La pubblicazione a tappe forzate dei documenti serve, dunque, da un lato a smascherare del tutto il totalitarismo, non Gorbaciov ma il Pcus, dall'altro, configura un'eccezionale impresa al servizio della storia e della verità. Non ciè, quindi, a Mosca alcuno scandalo, ma tanta voglia di sapere. Solo la vicenda dei finanziamenti, sotto varie forme, al partito comunista italiano suscita scalpore e generale riprovazione. L'Italia e i comunisti italiani sono da sempre considerati ricchi e fortunati, un esempio invidiabile di agio e di diritti civili. Venire a sapere, adesso, che milioni e milioni di dollari sono stati sottratti al popolo russo, stremato ed affamato, per arricchire ulteriormente i ricchi comunisti italiani crea malumore e rabbia. Non a caso, in un ristorante, mentre consumavo un pasto, un signore moscovita, accortosi della mia nazionalità, mi ha gettato quasi sul piatto il numero delle «Izvestia» del 15 giugno contenente tutte le cifre delle faraoniche elargizioni del Pcus al Pci. Non un'aggressione, ma una manifestazione di disgusto fatta di sarcasmo e di stupore. Per saperne di più siamo andati nel cuore della macchina che lavora per catalogare i documenti del Pcus, presso il ministero dei mass media e dell'informazione, diretto da Mikhail Poltoranin, un ex giornalista e collaboratore di Eltsin della prima ora che conoscemmo già nell'aprile del 1989. Poltoranin, tuttavia, non era nel suo ufficio, ma, appunto, a coordinare il lavoro negli archivi. Per questo ci siamo rivolti al suo «braccio destro», Grigori Berkhin, direttore generale del Ministero dell'Informazione.

Dottor Berkhin le risulta che stiano per essere pubblicati altri documenti rilevanti riguardanti i rapporti tra Pcus e Pci?
Se torna domani potrò fornirle dati molto precisi. Per il momento posso leggerle un elenco contenente i nuovi documenti ancora inediti...

E' possibile averne copia?
Non oggi, si accomenti della mia lettura. Allora, le nuove fonti riguardano aiuti al terrorismo e scuole di addestramento. Poi, ci sono richieste del signor Armando Cossutta per spese anche personali. Molto significativo un documento che dà prova, senza possibilità di dubbi o di smentite, di una elargizione al Pci per l'anno 1970 di una forte somma. Si tratta di 5 milioni e settecento mila dollari in un solo versamento. Altre carte riguardano non il terrorismo, ma la preparazione di tecnici e specialisti per radiofonia clandestina. Poi ecco qui una documentazione completa sugli affari della società italiana Interexpo, presieduta d tale L. Remigio. Riguarda il 1983 ed un giro d'affari abbastanza cospicuo. Sono 4 milioni di dollari... Abbiamo, inoltre, varie carte sulla società Europa-Consult e diverse ricevute di pagamenti fatti a singoli dirigenti del Pci, che incassarono personalmente il denaro. In questa cartella, infine, ci sono documenti riguardanti la concessione di appartamenti in Urss per i comunisti italiani. Abbiamo nomi e cognomi ed anche l'ubicazione dei rispettivi appartamenti...

Ho visto che le «Izvestia» insistono e con maggiore convinzione sulla pista dei fondi neri del Pcus a proposito dell'omicidio Falcone che ne pensa?
Ho parlato poco prima della partenza per l'Italia con il procuratore Stepankov, il magistrato mi ha espresso la sua opinione personale, che è, appunto, quella di un collegamento tra la morte di Falcone e i finanziamenti del Pcus al Pci, specie per quanto riguarda l'intermediazione da parte di società di comodo. Adesso, debbo lasciarla, gli archivi attendono anche me.

Incontro tra i magistrati russi e Giudiceandrea

Fondi neri al Pci A Roma i dossier

Stepankov: documenti autentici

Agi-Ansa

Dalle ore 18.30 di ieri la magistratura italiana ha a disposizione il dossier sugli aiuti finanziari del Pcus al Pci, sull'addestramento dei 19 italiani in Urss e sui rapporti tra il Cremlino e le Br. E' giunto ieri a Roma il procuratore generale russo, Valentin Stepankov, accompagnato da Serghei Aristov, capo del pool dei giudici russi che indagano sui finanziamenti occulti del Pcus a partiti politici italiani. Al suo arrivo all'aeroporto di Fiumicino, il procuratore russo ha rilasciato una dichiarazione ufficiale per tutti i giornalisti presenti: "La mia venuta in Italia è la continuazione di una collaborazione della procura della Russia con gli organi che tutelano il diritto legale dell'Italia.
La base di questa collaborazione - ha detto Stepankov - è stata gettata nel gennaio del '92 nel mio primo incontro con il magistrato Falcone. Già allora ci eravamo messi d'accordo sul lavoro comune con durato due settimane fa durante la visita dei colleghi italiani miei omologhi a Mosca. Vi abbiamo già passato una parte dei documenti che per questa mia visita credo abbiano già fatto tradurre; quindi risponderemo alle eventuali domande che mi rivolgeranno i miei colleghi. Già a Mosca ci siamo messi d'accordo per rispondere ad altre domande e in questa cartellina ho tutte le risposte. Io credo che tutti i quesiti che interessano la stampa italiana potremo soddisfarli solo al termine della nostra rogatoria romana. Tutte le domande comunque, per il momento devono essere indirizzate all'ufficio stampa dell'ambasciata russa a Roma".
Stepankov e Aristov, scortati dal servizio di sicurezza, sono dunque giunti al Palazzo di Giustizia di Piazzale Clodio intorno alle 18.30 ed hanno consegnato al procuratore della Repubblica di Roma Ugo Giudiceandrea il dossier che le autorità giudiziarie russe hanno deciso di mettere a disposizione dei magistrati italiani che indagano sui rapporti tra Pci e Pcus.
Alla riunione hanno partecipato, oltre ai due magistrati e Giudiceandrea, i sostituti procuratori della Repubblica Franco Ionta (che si occupa dei finanziamenti del Pcus al Pci) e Luigi de Ficchy (che indaga sulla "Gladio rossa") ed inoltre il colonnello dei Carabinieri Antonio Ragusa. Stepankov e Aristov, conversando con i giornalisti, hanno praticamente confermato l'esistenza di documenti che conterrebbero l'elenco di una ventina di ditte italiane alle quali sarebbero giunti i finanziamenti del Pcus, il corso di addestramento per le trasmissioni radio di 19 militanti del Pci e i contatti tra pcus e Brigate rosse. Sulle ditte collegate ai finanziamenti del Pcus, Stepankov ha detto: "Questo elemento esiste ed è già stato consegnato a Giudiceandrea". In tutto sarebbero 15-20. Sui 19 militanti fidati del Pci, i giudici russi hanno affermato di conoscere i nomi ma non hanno aggiunto nulla in quanto non riguarda l'inchiesta che stanno conducendo a Mosca, relativa soltanto ai finanziamenti del Pcus ad altri partiti comunisti europei. Sull'ipotesi del collegamento Pcus-Br i giudici russi si sono limitati a dire che "questo problema deve essere studiato dai giudici italiani che sono più competenti di noi". Rispondendo a una domanda sull'esistenza di documenti che comproverebbero un tale legame, i magistrati russi si sono limitati a dire "una parte ci sarà".
Su un fatto mostrano certezza, quello relativo all'addestramento in Russia dei 19 militanti, addestramento che sarebbe avvenuto nel 1974. "I documenti sono autentici - hanno detto -

Ragioneevolezza

della legge

Un principio questo, contenuto nell' art. 500 del codice, perfettamente coerente in un sistema che disegna il Pubblico Ministero quale vera e propria parte processuale, formalmente non dissimile dalla parte privata imputata. Ma anche, in parte, irragionevole, come qualche giorno appena prima del decreto legge, ha stabilito la Corte Costituzionale, con la sentenza di due verità processuali: quella contenuta nel fascicolo del Pubblico Ministero, e quella contenuta nel fascicolo del dibattimento. E rende possibile, quindi, anche una assoluzione per ragioni giuridiche che prescindono totalmente dal merito della vicenda.

Ripeto, la Corte Costituzionale ha ragione. Ma ha ragione troppo formale della prova, il cui raccoglimento doveva avvenire in ambiti, e momenti, assolutamente definiti. E mi pare anche che bene si sia operato nel senso di rimuovere ostacoli troppo stringenti alla funzione della accusa.

Il Pm è una parte del processo, ma non appartiene alla nostra cultura dire che è una parte come un' altra. Il Pm è portatore di un interesse generale, che inevitabilmente cede a quello privato se è sottoposto alle stesse regole formali.

È irragionevole insomma, consentire che la parte privata possa fare tutto; possa, per così dire, anche barare al gioco, e pretendere nello stesso tempo che la parte pubblica rispetti le regole.

A pena di nullità del suo agire.

Mosca: aperti ieri al pubblico gli archivi del Pcus. Una conferma dei noti rapporti speciali fra il Pcus ed il gruppo del fondatore e leader di Rifondazione comunista

22

Dai dossier rispunta Cossutta



Nella foto Armando Cossutta il leader di Rifondazione comunista il cui nome compare negli archivi segreti del Pcus aperti ieri a Mosca per la prima volta al pubblico

MOSCA - Un accenno ad Armando Cossutta e a «Rifondazione comunista». Anche se in tono minore e per il momento senza grandi rivelazioni, sono stati aperti finalmente ieri al pubblico gli archivi segreti del comitato centrale del Pcus. Finora nessun documento è stato realmente messo a disposizione: se ne parlerà la settimana prossima. Ieri, l'unico materiale che i pochi giornalisti accorsi (quasi tutti italiani) hanno potuto consultare, è stato un elenco di circa duecento titoli e una serie di copertine di fascicoli, frutto di una scelta operata non si sa bene da chi, nè con quale criterio nel mare infinito di carte raccolte e protocollate in tanti anni dagli archivisti.

Uno solo, si può dire, il frutto della prima giornata di caccia: un paio di documenti che dovrebbero confermare, se ce ne fosse bisogno, i «rapporti speciali» esistenti per molti anni fra Mosca e il gruppo di comunisti italiani raccolto intorno ad Armando Cossutta. Il titolo del primo documento - datato nella primavera del 1987 - recita: «Relazione di G. Sacchi, su incarico di Cossutta, sulla situazione nel partito comunista italiano e sulle attività dei centri di cultura marxista in diverse città italiane»; il secondo invece, del maggio 1991, si intitola «Rapporto sulla nascita in Italia di un nuovo partito comunista» (anche se probabilmente si tratta di una semplice informativa sulla situazione dopo la spaccatura fra Pds e Rifondazione).

Soltanto la settimana prossima si potrà avere qualcosa di più dei semplici titoli. «Non è stato fisicamente possibile preparare i documenti per la consultazione», si sono schermiti ieri con gentilezza e un certo affanno i numerosi impiegati presenti, compreso il direttore del centro archivi russo, Usykov, «abbiamo avuto soltanto due giorni di tempo da quando è stata annunciata a nostra insaputa la data di oggi». Una frecciata al ministro dell'informazione - e capo della commissione che cura la pubblicazione degli archivi del Pcus - Mikhail Poltoranin, che all'inizio della settimana aveva promesso «documenti sconvolgenti» a carico di Gorbaciov e degli altri dirigenti del partito.

Di sconvolgente dunque, per ora, non si è visto nulla: e non sembra che grandi novità debbano emergere nei prossimi giorni. Eltsin, alla vigilia della sua partenza per gli Stati Uniti - dove da lunedì avrà dei colloqui molto complicati con Bush, marcati da polemiche in materia di disarmo e da sospetti crescenti sui suoi impegni a favore dell'economia di mercato -, ha concesso ieri una lunga intervista televisiva nell'anniversario della sua elezione a presidente e della proclamazione della sovranita' russa (il 12 giugno è stato proclamato ieri festa nazionale dal parlamento). Il presidente ha categoricamente smentito qualsiasi intenzione di lasciare il campo prima del dovuto: ma poche ore prima uno dei suoi consiglieri piu' importanti, Sergei Shakhrai, aveva dichiarato che entro la fine dell'anno, se la situazione non comincerà a migliorare sensibilmente, potrebbe verificarsi un serio tentativo di costringere Eltsin alle dimissioni per vie legali. «Abbiamo tempo fino a dicembre al massimo», ha detto Shakhrai, ricordando che gli uomini del vecchio apparato che oggi sono in parte all'opposizione, in parte all'interno stesso del governo e in parte di fianco, in attesa, hanno in mano leve decisive del potere.

Tra queste leve c'e' ovviamente quella militare: dopo le ultime nomine, il vertice della difesa russa è saldamente nelle mani dei generali «sovietici» definibili come duri, che in cambio della fedeltà al presidente hanno preteso di avere più voce in capitolo nella politica complessiva del paese. Ieri, Eltsin nella sua intervista ha messo la mano sul fuoco per assicurare il paese che il nuovo vertice militare è di «assoluta lealtà» e che qualsiasi ipotesi golpista è ormai diventata impossibile.

Federico Foresi

C'era una strategia atlantica dietro la destabilizzazione in Italia ed in Europa?

Tutti insoluti i misteri di Gladio

ROMA - Gladio. Era la rete stay behind predisposta per fronteggiare ipotetiche invasioni sovietiche o è stato un vero esercito anticomunista? Era Gladio il «grande vecchio», tessitore della strategia della tensione che ha visto l' Italia insanguinata dalle stragi?

Gli interrogativi sono gli stessi intorno ai quali in Italia l'informazione si è dibattuta per mesi. E sono rimasti ancora aperti.

Con la trasmissione «L'affare Gladio», in onda ieri sera su RaiTre, con la conduzione di Corrado Augias, è cambiato però il punto di vista: l'inchiesta, che ha fatto parlare arruolati, testimoni e fondatori di Gladio è un documentario della BBC, andato in onda martedì scorso in Inghilterra.

Sono affiorati nuovi elementi che indicano come vi fossero agenti dei servizi segreti infiltrati dentro il terrorismo rosso e ai vertici delle Br. Lo ha detto Federico Umberto D'Amato, lo ha confermato un agente di collegamento della CIA, Oswald Le Winter, e lo affermava anche Vincenzo Vinciguerra, condannato all'ergastolo per la strage di Peteano. E, particolare inquietante, Vinciguerra aveva già parlato di Gladio 5 anni prima che la struttura venisse scoperta.

Complessivamente è l'ordine logico in cui sono stati raccolti e accostati fatti e testimonianze che lascia l'impressione dell'esistenza di una vera e propria strategia atlantica dietro la destabilizzazione italiana ed europea.

Non sono prove quelle raccolte alla BBC ma indizi, sparsi segnali che portano a concludere che Gladio possa essere stata qualcosa di più di quello che sostenne Cossiga e di quello che ha sentenziato nella sua ordinanza di proscioglimento il procuratore capo di Roma Giudiceandrea.

Il documentario osserva la realtà con occhi diversi da quelli con cui l'abbiamo guardata dall'Italia finora. In sostanza per la BBC quello che era stato un piano di difesa dell'occidente dal pericolo sovietico con il passare del tempo e l'allontanarsi dei rischi provenienti d'oltrecortina, era diventato un'altra cosa.

Nel documentario ad esempio viene mostrato cos'è diventato in Belgio dove una banda di terroristi assassini si scoprì essere politicamente motivata alla ricerca di equilibri di destra.

Per quanto riguarda l'Italia l'impressione che se ne trae è sempre quella di Gladio che ha avuto compiti di mantenimento dell'ordine pubblico e politico fin dall'origine.

Poi quest'aspetto è prevalso senza che vi sia mai stato un controllo da parte del governo.

Sul caso Moro non c'è nulla nel documentario della BBC che non fosse già noto, compresa la presenza dell'ufficiale dei servizi segreti sul luogo del rapimento.

Ancora una volta una soluzione definitiva non si trova, proprio come succede per i veri delitti di Stato. Dice Augias in un'intervista a proposito degli scopi della trasmissione di ieri sera: «Io ha un obiettivo minimo: vorrei che uscissimo dal dibattito con le idee chiare sulle movenze di questa storia.

Non vado in onda per fare scandalo, però vorrei essere inflessibile su tutte le verità accertate di questa vicenda. Senza nascondere nemmeno i retroscena che hanno fatto sì che questa storia venisse fuori.

Non dimentichiamo che è stato Andreotti a farla conoscere non solo all'Italia ma anche all'Europa».

Gianna Besson

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Lo rivela il giudice Stepankov
Fu installato negli anni 60
per i collegamenti con il Kgb
Si temeva il colpo di Stato

«Nessuna prova che in Urss
si addestrassero terroristi»
I giudici romani chiedono
nuovi documenti ai russi

Ponte radio antigolpe del Pci con Mosca

Una postazione radio per i collegamenti tra Pci e Kgb. Secondo il giudice russo Stepankov sarebbe stata istallata negli anni sessanta. «La situazione politica italiana era peggiorata». Più volte «gruppi di comunisti in Urss per essere addestrati come operatori ricetrasmittenti». L'inchiesta russa è una manovra contro Gorbaciov? «Su lui deciderà la storia, l'importante è che vada avanti il progetto di Eltsin».

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Una postazione radio da attivare in caso di golpe, un canale di collegamento privilegiato tra Pci e Kgb messo in piedi negli anni sessanta. È l'ultima rivelazione del procuratore capo di Mosca, Vladimir Stepankov, in questi giorni a Roma per proseguire le sue indagini sui finanziamenti sovietici «ad organizzazioni straniere», un'inchiesta che vede coinvolti dirigenti di primo piano dell'ex Pcuss: Gorbaciov, Ryzkov, Ponomariov, Zagladin. «Fino agli anni settanta esisteva un collegamento radio tra Pci e Kgb», afferma Stepankov e annuncia per domani nuove rivelazioni. Nell'inchiesta dei magistrati romani sulla cosiddetta Gladio rossa, Siro Cocchi, un ex dirigente comunista fiorentino, parlò di un ponte radio istallato negli anni cinquanta sull'appennino tosco emiliano. Sarebbe servito per tenere collegamenti con l'Urss.

Per paura di un colpo di Stato, nell'eventualità che il Pci fosse dichiarato fuorilegge, tra gli anni sessanta e gli anni settanta, dirigenti comunisti si sarebbero recati più volte al Kgb per addestrare rappresentanti del partito nell'uso di codici cifrati e sistemi di camuffamento utili per continuare ad esistere e a fare politica anche in condizioni di clandestinità. Nei documenti trovati negli archivi di Mosca dal procuratore russo Vladimir Stepankov, ci sarebbero prove secondo le quali il famoso corso di addestramento del 1974 dei 19 comunisti in Unione sovietica, non sarebbe stato l'unico.

«La situazione politica italiana era peggiorata – afferma Stepankov – e quindi il Pci aveva necessità di avere sistemi clandestini». Così, «Tra la fine degli anni sessanta e l'inizio degli anni settanta, alcuni gruppi di comunisti italiani sono andati nell'ex Urss per essere addestrati come operatori ricetrasmittenti, addetti ai cifrari ed ai travestimenti. Questo addestramento venne giustificato dagli italiani con la circostanza che il Pci doveva essere pronto ad operare in qualunque situazione». Ma «da questo - aggiunge il magistrato - non si può desumere che Pcus e Kgb preparassero quadri speciali per il terrorismo».

Stepankov, ieri, ha più volte affermato che nei documenti da lui esaminati non esistono tracce di collegamenti tra Kgb e Pcus con le Br. Ma ha anche aggiunto che soltanto quando verranno consegnate tutte le carte in suo possesso «i magistrati italiani potranno avere il quadro completo delle persone che hanno utilizzato l'addestramento clandestino e potranno stabilire dove sono andate a finire». Ieri, uno dei giudici che sta indagando sulla cosiddetta Gladio rossa e sui finanziamenti del Pcus all'ex Pci, il sostituto procuratore della Repubblica Luigi De Ficchy, ha deciso di avanzare una seconda richiesta di rogatoria per poter acquisire tutta la documentazione custodita negli archivi dell'ex servizio segreto sovietico. Secondo i magistrati romani i documenti portati in Italia dai magistrati russi non sono completi: alcune delle richieste formulate a Stepankov e ad Aristov, non sono state esaudite.

Intanto si è appreso che nel corso dell'incontro dell'altro ieri sera con i colleghi della procura della Repubblica di Roma i magistrati russi avrebbero fatto il nome di uno dei 19 attivisti del Pci che si sarebbero recati nel 1974 al corso di addestramento nell'allora Unione sovietica. Stepankov e Aristov, però, non hanno ancora consegnato l'elenco dei nominativi ai colleghi italiani. Ieri i magistrati romani hanno anche discusso le eventuali ipotesi di reato che potrebbero intravedersi sia per la vicenda dei finanziamenti del Pcus che per la Gladio rossa. Sono stati presi in esame l'evasione fiscale (la legge «manette agli evasori»), il falso in bilancio, la violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti, la «corruzione del cittadino da parte dello straniero». Secondo questo tipo di reato il cittadino che anche indirettamente, riceve o si fa promettere dallo straniero, per se o per altri, denaro o qualsiasi utilità, o soltanto ne accetta la promessa, al fine di compiere atti contrari agli interessi nazionali, è punito con la reclusione da tre a dieci anni e con la multa da un milione a quattro milioni di lire. A proposito dei finanziamenti del Pcus a partiti italiani ieri Stepankov a affermato che i rubli sono andati al Pci e al Psiup. Fondi sovietici sono andati pure al Partito comunista di San Marino. Il procuratore russo ha escluso contributi al Psi. Ieri pomeriggio i magistrati russi hanno incontrato il ministro degli Interni, Vincenzo Scotti e il capo della polizia Vincenzo Parisi.

«L'inchiesta sulla sottrazione del denaro pubblico a favore di organizzazioni straniere, di cui è titolare è una manovra contro Gorbaciov?», ha chiesto ieri un giornalista a Stepankov. «Su Gorbaciov deciderà la storia - ha risposto il magistrato - l'importante è che vada avanti il progetto di Eltsin».



Vladimir Stepankov, procuratore capo della Repubblica russa

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il senatore del Pds invita il giudice Stepankov a documentarsi sulla storia del nostro paese e sul ruolo dei comunisti
Cossutta: «Ha scambiato l'Italia per il cortile di Eltsin»
I liberali chiedono che del caso si occupi la commissione Stragi

Pecchioli: «È roba da pataccari...»

«Quei documenti di Mosca si manipolano per pochi dollari»

«Pataccari». Così Ugo Pecchioli replica alle nuove rivelazioni del giudice Stepankov sui «clandestini» legati al Pci. «Questo signore s'informi meglio sulla nostra storia. Che attendibilità hanno i documenti di Mosca che possono essere manipolati per un pugno di dollari»?. Cossutta: «Stepankov ha scambiato l'Italia per il cortile di Eltsin». E il Pli chiede che della Gladio rossa si occupi la commissione Stragi.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. I diretti interessati non ci stanno. I finanziamenti di Mosca al Pci sono un fatto storicamente provato, come quelli della Cia alla Dc e a partiti governativi. Ma insinuare l'esistenza di una rete di terroristi che faceva riferimento a Botteghe Oscure è stato un vero e proprio azzardo. Nel corso dei giorni le dichiarazioni del giudice Stepankov sono «elevate» e anche liberamente interpretate e alla fine il Pci è stato descritto più come una congrega di sovversivi che come una grande forza democratica. Il senatore del Pds Ugo Pecchioli ha reagito duramente: «Cosa vuol fare credere il signor Stepankov? – ha detto ieri – che i comunisti italiani pur proclamando e impegnandosi per la democrazia sotto sotto preparavano una sorta di conquista del Palazzo d'inverno? Questo signore e i suoi amici cerchino di informarsi un po' meglio sulla storia del nostro paese e sul ruolo essenziale che ebbero i comunisti italiani e le altre forze antifasciste prima per riconquistare la democrazia, poi - nel dopoguerra -per difenderla con la mobilitazione e con la vigilanza di massa da tante insidie e attacchi eversivi: dai tentativi di complotti di tipo golpista, alle oscure manovre di servizi e apparati di Stato, alle stragi rimaste impunite, al terrorismo».

«Non si dimentichi – ha aggiunto Pecchioli – che in Russia sono in atto furibonde lotte di potere. Che attendibilità può attribuirsi a cosiddetti 'documenti' che a Mosca oramai si possono elaborare, manipolare e smerciare in funzione di quelle lotte o, molto più prosaicamente, per qualche pugno di dollari? Penso che i 'pataccari' possano trovare credito in Italia soltanto tra chi vuole prestarsi a manovre provocatorie».

Anche Armando Cossutta ha nuovamente replicato alle rivelazioni. «Quel signore non sa quello che dice. Prima aveva insinuato l' esistenza di rapporti fra terrorismo e Pci, fra Brigate rosse e Armando Cossutta: cose da manicomio. Poi ha detto che ci sarebbe la mia firma su una ricevuta del 1987 per non so quanti dollari. Bugiardo. Una tale firma non esiste e non può esistere, perché non c' è mai stata: il signor Stepankov mente sapendo di mentire. Infine, chiama bellamente in causa persone morte, Longo e Berlinguer, e persone vive, Pecchioli, Cossutta, per atti dei quali nei loro confronti non fornisce e non ha alcuna prova. Insomma, uno spione da strapazzo che parla a vanvera confondendo l'Italia per il cortile di Boris Eltsin. Sarebbe opportuno che il signor Stepankov fosse rimandato a Mosca dal suo padrone con foglio di via obbligatorio».

Chissà se Cossiga si aspettava un risultato simile. Lui che, da presidente della Repubblica, aveva sostenuto di voler provocare «il maggior danno possibile» ai dirigenti di Botteghe Oscure e aveva chiesto a Boris Eltsin di aprire le bancarelle per «inchiodare» i comunisti, è riuscito a dare il via ad una campagna martellante. Lo stesso Stepankov ha ammesso che la sua trasferta era stata organizzata «per onorare la promessa di Eltsin a Cossiga». E il viaggio romano del procuratore moscovita si è rivelato modesto da un punto di vista strettamente giudiziario, ma una bomba propagandistica. Basti solamente ricordare che uno dei grandi esternatori è stato Michail Poltoranin, che di Eltsin è ministro della propaganda.

Adesso tutti vogliono la «verità». Soprattutto coloro che fino a pochi giorni fa hanno coperto d'insulti la commissione Stragi. Ieri i liberali Antonio Patuelli e Paolo Battistuzzi hanno chiesto ai presidenti delle Camere «di acquisire le dichiarazioni ed i documenti venuti in possesso della magistratura italiana sui finanziamenti del Pcus al Pci che non risulterebbero nei bilanci presentati dal Pci alla Camera. Ciò configurerebbe una violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti, che appare sempre più decrepita e da rivedere». «La nuova commissione bicamerale sul terrorismo – hanno aggiunto – dovrà fare piena luce sulla Gladio rossa e sui corsi speciali organizzati dal Pcus che sarebbero stati frequentati anche da comunisti italiani».

Ieri intanto il Gri ha parlato di tre documenti conservati negli archivi del Pcus, che si riferiscono al 1972: nel primo di parla di una «ulteriore» richiesta di finanziamento per 3 milioni di dollari Usa avanzata da Luigi Longo per le spese della campagna elettorale; nel secondo c'è l'ordine di Andropov di fornire un contributo di 500 mila dollari e nel terzo è riportato il testo di una lettera scritta da Breznev a Longo nel quale si dice che il Pcus «ha già fornito un aiuto aggiuntivo di 500 mila dollari per la campagna elettorale, per un totale di 5 milioni e 700 mila dollari. Non possiamo di più in questo momento».



Il procuratore capo di Mosca, Valentin Stepankov



Ugo Pecchioli



Armando Cossutta

Molte smentite sui rapporti Pcus-Pci, fa contorno un gran polverone

«Rivelazioni» a giorni alterni
Le mezze verità dei giudici russi

Patacche e mezze verità amplificate con arte: dai rapporti Pcus-Br all'elenco dei 19 militanti del Pci addestrati a Mosca, alle immancabili dichiarazioni di Seniga. I giudici Stepankov e Aristov hanno affermato e smentito a giorni alterni. «Rapporti con le Br? Ci sono i documenti». E poi: «Non abbiamo nulla». Del resto la missione di Stepankov fu voluta da Cossiga. E i soldi Cia alla Dc? Non si indaga.

ROMA. Rivelazioni, ritrattazioni, libere interpretazioni di dichiarazioni, forzature e smentite. La prima fase dell'operazione «archivi Pcus» fortemente voluta da Cossiga e realizzata grazie alla collaborazione di Boris Eltsin è conclusa. In queste settimane si è detto di tutto. Lo stesso procuratore generale di Mosca, Valentin Stepankov ha esternato «a tarde alterne». Un giorno diceva, quello successivo correggeva, poi smentiva. Una rilettura delle cose che sono state scritte e dette è molto indicativa.

Finanziamenti del Pcus al Pds e Rifondazione comunista. La notizia sembra sconvolgente, passa per le agenzie e viene rilanciata sulla stampa. Per il Pds la smentita viene da Stefano Rodotà; Garavini smentisce per Rifondazione. In realtà la notizia era frutto di un errore di traduzione.

I 19 militanti del Pci addestrati a Mosca. Chi sono? Che ruolo hanno avuto nel partito? Non si sa. L'elenco non esiste, ma per giorni si era sostenuto il contrario. Serghei Aristov aveva detto alcuni giorni fa: «I 19? Li conosciamo, ma non possiamo rivelare i nomi». Affermazioni rilanciate dallo stesso Stepankov che aveva sostenuto: «Conosciamo i nomi, li consegneremo alla magistratura italiana». E ancora: «Noi li conosciamo, ma fino a oggi non possiamo renderli noti perché questo è un problema di cui per il momento non ci occupiamo, un problema che per ora è al di fuori della nostra indagine». Sabato, alla conferenza stampa d'addio, si smentisce: «Non conosco neppure un nome e non abbiamo mai consegnato alcun elenco».

Per **cosa furono addestrati i 19.** I militanti del Pci, secondo il documento, andarono a Mosca nel 1974 per imparare la tecnica dei camuffamenti, quelle delle comunicazioni cifrate e l'uso delle trasmittenti. C'era, secondo Stepankov, addirittura un ponte radio tra Botteghe Oscure e l'Urss. Ma anche in questo caso le interpretazioni sulle «finalità» di quell'addestramento sono state variopinte: «Nel 1974 sotto l'influenza dei fatti cileni il Pci pensava seriamente di passare alla clandestinità» ha scritto il «Corriere della Sera», che ha parlato anche di «lotta illegale». Il Pci, come è noto, contava più di 19 tesserati. L'«indipendente», con lo stile inglese che lo contraddistingue sempre di più, ha titolato: «Berlinguer scrisse al Kgb: addestrate le mie spie». Chi ha detto che i 19 erano spie? Nessuno. Però in un titolo fa effetto. Soprattutto perché Serghei Aristov aveva fatto questo ragionamento: «L'assistenza tecnica promessa dall'Urss al Pci poteva essere destinata ai terroristi anziché al Partito comunista italiano». Da quel momento Botteghe Oscure è stata presentata come una sede di sovversivi. Stepankov ha addirittura sostenuto in un'intervista: «Se lei fosse stata iscritta al Pci poteva venire a Mosca, avrebbe cambiato look e con un passaporto nuovo avrebbe potuto essere spedita in Cile». Ma in Cile a fare cosa? Nel 1974 in Cile c'era Pinochet, il procuratore di Mosca lo aveva dimenticato. Alla conferenza stampa finale la smentita di tutte le insinuazioni: «Nelle richieste si diceva che l'addestramento non serviva a fini terroristici ma solo per la difesa in caso di colpo di stato di destra. Non fate di un gruppo di radioamatori con la tessera del partito dei nemici del popolo».

Rapporti **Pcus-Br.** Anche in questo caso un'altalena di dichiarazioni con smentita finale. Ha cominciato Aristov: «Non si è chiarito perché la dirigenza del Pcus facesse sforzi per creare una rete clandestina in Italia. A questo punto non si può escludere l'esistenza di rapporti con le Br». A Roma Aristov si è spinto oltre: «Abbiamo i documenti sui rapporti Pcus-Br ma per capire meglio i loro contenuti ci occorre la collaborazione dei magistrati italiani». E Stepankov? Aveva affermato: «Ci sono dei documenti in proposito». E alla fine: «Io non ho mai detto nulla, ma posso assicurare che dai documenti in nostro possesso non risulta nulla».

Le «rivelazioni» di Giulio Seniga. Giulio Seniga, intervistato ogni voltache il Pci è finito nel mirino delle polemiche. Per Seniga i capi della Gladio rossa erano Palmiro Togliatti, Pietro Secchia, Antonio Cicalini, Armando Fedeli e lui stesso. «Ora delle operazioni più riuscite è stata quella della fuga di Bruno Pontecorvo».

I giudici romani. Le loro intenzioni erano quelle di evitare polemiche e strumentalizzazioni. Poi il giudice Franco Ionta ha rilasciato un'intervista per dire: «I finanziamenti alla Dc (dalla Cia, ndr) si fermavano al 1965, cioè in epoca precedente alla legge sul finanziamento pubblico dei partiti. E non abbiamo alcuna prova che i finanziamenti siano proseguiti». E, riferendosi ai rapporti Pci-Pcus: «Gli imputati sarebbero quelli che nel tempo avrebbero fatto affluire i soldi. Ma si tenga presente che operazioni del genere non possono essere state fatte senza che i dirigenti ne sapessero niente». A Ionta ha replicato il senatore del Pds Cesare Salvi: «È inammissibile che un giudice si spinga a formulare illazioni sulle responsabilità dei dirigenti politici». □G. Cip.

Dagli archivi sovietici nuove verità sui collegamenti tra Urss e Botteghe Oscure

Dal Pcus soldi e favori ai giornalisti "amici"

Forse noti a luglio i nomi dei "beneficiari" italiani



Mosca, la Piazza Rossa

Giancarlo Lehner
Nostro inviato
Mosca

C'è un aspetto del finanziamento del Pcus al Pci che è abbastanza sottovalutato. Mi riferisco agli appartamenti concessi dal Pcus a diversi giornalisti italiani, non tutti necessariamente della stampa comunista...

Questo discorso si lega a quello della disinformazione sistematica, anche in tempi di perestroika, attuata dal Kgb e dal Pcus anche grazie a giornalisti compiacenti. Come crede lei che sia stato montato il mito di Mikhail Gorbaciov in Occidente? Alcuni giornalisti non solo avevano l'appartamento, ma godevano di uno stipendio, accreditato nientemeno che come membri della Croce Rossa sovietica. Tra non molto saprete i nomi di tutti i «crocerossini». Quando in Italia leggeranno queste mie parole, saranno, del resto, loro stessi – ma molti sono ancora a Mosca come corrispondenti – ad agitarsi e a farsi vivi, magari mettendo le mani avanti. Il fallimento del Golpe ha giocato comunque un brutto scherzo a tutti i «privilegiati» di casa nostra, russi o italiani che fossero. Molti sono stati "sfrattati".

Uno degli appartamenti destinati ad un vostro giornalista si trova a Mosca in Via Pravda. Di lì è stato sfrattato dopo il 23 di agosto. Tra pochi giorni avrete i nomi di giornalisti e di giornali che sono andati ben oltre il loro ruolo e le loro funzioni. **Con esattezza, può dirci quando sapremo qualcosa di più?**

Se non ci saranno intoppi, penso che il 7 luglio cominceranno ad uscire nuovi documenti. Badi, comunque, che già alcune rivelazioni importanti sono state fatte. Mi riferisco alla circolare del 1990 con la quale, a riprova del fatto che i giornali comunisti occidentali continuavano a essere finanziati dal Pcus, si diminuivano le elargizioni riguardanti anche le spese spicciole dei corrispondenti, le cure sanitarie e addirittura il denaro per gli interpreti.

Mi pare, del resto, che in Italia sia già giunta notizia dei finanziamenti all'*Unità* e a *Rinascita*. Per comprendere il nesso tra il Pcus e quotidiani come *l'Humanité* o l'*Unità* basterebbe confrontare le posizioni del Cremlino e dei suddetti giornali a proposito della installazione dei missili della Nato corrisposta agli SS 20 sovietici. Le ripeto, comunque, che non si tratta soltanto della stampa comunista.

Confermati i rapporti tra Kgb e Pci

Agi

Uno dei giudici romani che sta indagando sulla «Gladio Rossa» ed i finanziamenti del Pcus all'ex Pci, il sostituto procuratore della Repubblica Luigi De Ficchy, ha deciso di approfondire il capitolo relativo all'ipotesi di collegamenti tra il Kgb e il presunto apparato clandestino dell'ex Pci, e tra lo stesso servizio segreto russo ed il terrorismo rosso. Intanto si è appreso che ieri il procuratore di Mosca Valentin Stepankov, nell'ufficio di Giudicecandrea avrebbe fatto il nome di uno dei 19 attivisti del Pci addestrati in Urss nel 1974. Sul fronte delle indagini invece i giudici della capitale hanno anche discusso le eventuali ipotesi di reato che potrebbero intravedersi sia per la vicenda dei finanziamenti del Pcus che per la «Gladio Rossa». Il reato più grave che potrebbe venire ipotizzato è quello previsto dall'art. 246 del codice penale («corruzione del cittadino da parte dello straniero»).

Stepankov, inoltre, ha detto ieri che «i documenti a disposizione testimoniano che il Pci più di una volta si è rivolto al Kgb negli anni '60 e '70 per far addestrare i suoi rappresentanti (i 19 militanti inviati nell'ex Urss) a lavorare con i codici cifrati, i sistemi di camuffamento e falsificazione dei documenti». Un insegnamento - ha detto Stepankov - «effettuato». Il magistrato ha anche fatto riferimento ad una sorta di collegamento radio tra il Pci ed il Kgb. Accorgimenti che il Partito comunista italiano aveva adottato in una fase delicata della politica italiana, quando si temeva il colpo di stato. Da ciò, ha detto ancora Stepankov «non si può desumere che Pcus e Kgb preparassero quadri speciali per il terrorismo». Anzi su questo punto il giudice russo ha escluso di essere venuto in possesso di documenti che provino i collegamenti tra Pcus e Brigate Rosse.

Dure critiche dei miglioristi al segretario

Rubli e governo Scontro nel Pds

"I nostri finanziamenti occulti"

Ciro Sbailò

Un partito a metà strada tra governo e opposizione, tra partito e movimento, tra società civile e istituzioni. Ecco come Achille Occhetto, parlando alla Direzione nazionale della Quercia, ha descritto il "suo" Pds. Ma i miglioristi non ci stanno. Accusano il segretario di irresolutezza e ambiguità sui problemi del governo e dei rapporti a sinistra, ricordano che l'"autofinanziamento" del Pci si alimentava in parte dei contributi di Mosca e criticano di conseguenza i continui richiami alla "diversità" della Quercia.

In trenta cartelle il segretario del Pds ha riassunto le posizioni da lui espresse nelle ultime settimane. Secondo Occhetto la grave crisi che sta attraversando il Paese non può essere superata "proponendosi *semplicemente* di andare al governo, né *semplicemente* proponendosi di andare all'opposizione". Il Pds non intende ritirarsi sull'Aventino, ma nel contempo rifiuta di consentire a "un allargamento del vecchio quadro politico". Secondo Occhetto, con il conferimento dell'incarico ad Amato, ma ci si continua a muovere nelle logica resta del quadripartito. Per questo la Quercia attende il Presidente incaricato "al vaglio dei programmi e della struttura di governo". Venendo ai rapporti a sinistra, Occhetto ritiene che l'unità socialista sia ormai un'ipotesi "tramontata" anche se bisogna rilanciare un "processo di ricomposizione" fino a prevedere "esperienze e aggregazioni di tipo federativo".

Ma per Occhetto la crisi della sinistra è legata alla crisi del sistema dei partiti. Crisi che si supera attraverso la riforma dei partiti e non certo attraverso una la loro eliminazione. Il segretario propone pertanto un consiglio nazionale prima della pausa estiva, per avviare la discussione sulla "rigenerazione del Pds", e, in un secondo tempo, un'assise nazionale per definire un'"idea complessiva del partito". Occhetto pensa a un partito "aperto e flessibile", una specie di "frontiera tra movimenti e istituzioni". La "diversità" del Pds emerge comunque già, per Occhetto, sulla questione morale. E' vero, riconosce il segretario del Pds, l'intreccio politica-affari si spiega anche con il consociativismo, ovvero con "un modo di gestire la cosa pubblica che punta a coinvolgere l'opposizione". Ma a Milano c'è stato un "pendolarismo intorno a un soggetto fisso, il Psi". Certo, riconosce ancora Occhetto, la nascita del Pds ha portato con sé "comportamenti deteriori" che si erano affermati nel Pci", ma la Quercia ha fatto autocritica e adesso si propone di ritornare alla propria "ispirazione originaria" con una netta discontinuità, anche in questo campo, con il vecchio Pci.

La relazione del segretario non è piaciuta ai miglioristi. "Desolante" l'ha definita Gianfranco Borghini riprendendo l'aggettivo usato dal segretario del Pds per definire la relazione di Craxi alla direzione del Psi. In otto cartelle fitte, i riformisti criticano punto per punto il segretario. "Il profondo e vasto disagio" che si registra nel Pds, è scritto nel documento, non si supera attraverso "iniziative propagandistiche e contraddittorie o annunci di svolte ulteriori". Se il Pds si lascia prendere la mano dal "timore", se si tira indietro di fronte alle sue responsabilità, mette in discussione il suo stesso ruolo politico nella vita del Paese. Ma le accuse più gravi riguardano la questione morale. Il Pds non può sentirsi "estraneo" ai fatti di Milano, si legge nel documento, anche perchè "nello sfascio generale non può esserci salvezza per noi". Del resto, la disponibilità della base a fare della questione morale un oggetto della battaglia politica, si fondava sulla certezza del "partito pulito", ovvero sull'orgoglio dell'"autofinanziamento". Ma i miglioristi ricordano che il Pci in passato ha fatto ricorso ai finanziamenti del Pcus. Una pratica che si è ingiustificatamente protratta "in aperta contraddizione con le scelte di autonomia nella collocazione internazionale del partito". Così il partito è vissuto al di sopra delle sue possibilità e, in contrasto con la legge sul finanziamento pubblico dei partiti, "ha continuato a ricercare altre forme di finanziamento, in legame alla crescita abnorme delle spese (di cui quella per gli apparati è certamente assai inferiore rispetto a quella legata agli strumenti di informazione di massa - Tv e giornali - che il Pci ha cercato di avere". E' in questo contesto che si sono verificati i singoli casi di corruzione. Bando alle velleità e agli slogan, dicono dunque i riformisti. Se il Psi deve "aprirsi ad una ricerca comune a sinistra", il Pds deve, se non vuole diventare una forza minoritaria, "dichiararsi pronto ad assumere responsabilità di governo, sulla base di rigorose scelte politiche, programmatiche e morali".

Dal Pcus soldi «sporchi»

Da pag. 1

umano. Rispetto a questa sistematica e grandiosa disonestà la vostra mafia siciliana è un'associazione a delinquere di scarsa rilevanza».

Da tempo il paragone tra mafia e movimento comunista come mafia di proporzioni gigantesche è corrente tra gli studiosi russi, prima tra quelli emigrati, ora, dopo la fine del regime, anche tra quelli che stampano in Russia. E' un paragone che ha elementi di verità, evidenti soprattutto oggi che cominciano a precisarsi i contorni di una «piovra» senza eguali per vastità di tentacoli e per capacità di mimetizzazione. Eppure, re, movimenti di idee (il socialismo), divenuti vittime di questa particolare supercriminalità di Stato e di Partito su scala mondiale.

Parlare di corruzione non ha più senso in questo caso. La corruzione è un male proprio di un sistema democratico, al cui interno è inevitabile entro certi limiti e soprattutto può essere combattuta legalmente, con una punizione penale dei corrotti incriminati e una punizione politica delle organizzazioni compromesse. Ma che senso ha parlare di corruzione per un sistema come quello comunista dove il furto e l'assassinio erano normali e impuniti quanto la menzogna e la falsità? Parlare di «questione morale» qui diventa grottescamente mostruoso come discettare di ascetismo e di astinenza in un lupanare, soprattutto se a dare lezioni di «questione morale» sono le false vergini del lupanare stesso e i loro cinici lenoni. Eppure è questo lo spettacolo che si è svolto soprattutto in Italia per anni col plauso di «intellettuali» dediti al lenocinio tristissimo che nizzazione criminale? Si è parlato di un nuovo «processo di Norimberga» con una analogia giornalistica banale che non tiene conto di almeno una differenza essenziale: a giudicare i capi nazisti a Norimberga furono i rappresentanti delle potenze straniere vincitrici di una grande guerra, mentre in Russia, dopo una fine di regime avvenuta in tempo di pace e in modo sostanzialmente pacifico, saranno dei russi, per lo più ex comunisti, a giudicare non i membri del Pcus e neppure i suoi dirigenti, ma il Pcus nell'insieme della sua attività storica e della sua struttura organizzativa per i delitti (milioni di morti, saccheggi mastodontici, disastri economico-ecologici e, naturalmente, smisurata oppressione politica e culturale) compiuti in più di settant'anni, fino all'estremo tentativo di «ristrutturare» il sistema, tentativo che, come tutti sanno, ha portato al collasso finale. Che si tratti di una criminosità tutta speciale, non paragonabile neppure a quella nazista, è confermato dal fatto che anche ora i

La vecchia tattica di Lenin continua ad essere applicata, anche se oggi con scarsa fortuna, nonostante le difficoltà economiche e sociali del post comunismo che offrono un terreno favorevole alla protesta più esasperata e alla demagogia aggressiva di un imperialcomunismo indistinguibile ormai dal nazifascismo. In un Paese che per quasi tre quarti di secolo ha offerto il materiale umano e naturale per l'attuazione dei piani di egemonia mondiale del partito comunista, la cui guida suprema, anzi unica era fissata nella Costituzione, il fatto che il Pcus ora venga dichiarato non più un «partito», bensì una «struttura statale criminosa» non costituisce una novità sorprendente. Qualche sorpresa e qualche resistenza a questa dichiarazione sembra invece sorgere laddove si era sempre fatto finta di credere che la realtà fosse un'altra, che ci fosse almeno un «comunismo buono» diverso da quello «cattivo» che lo manteneva in stato materiale e ideale e dal quale uno strappetto sembrava sufficiente a differenziarlo. La realtà era ed è però tutt'altra.

Vittorio Strada

Lucarini

Eduard Shevardnadze
CRISI DEL POTERE E DIPLOMAZIA INTERNAZIONALE

Valerio Magrelli
POETI FRANCESI

Aleksandr S. Pulkin
DIARIO SEGRETO
(1836-1837)
Insolito e sorprendente,

Ora spuntano imprese e cassieri che finanziavano Pci e compagni

26

di **GIANPIETRO OLIVETTO**

ROMA - Le carte di Mosca chiamerebbero dunque in causa non solo Rifondazione e Pds, ma anche il Psi, l'ex Psiup e il Pc sanmarinese. Le prove del presunto coinvolgimento (dal '70 al '76) del partito socialista, all'epoca guidato da De Martino, del Psiup e dei comunisti di S.Marino, si troverebbero ancora nelle mani del procuratore generale Valentin Stepankov, atteso a Roma per la prossima settimana. Stepankov ha mostrato al pool di magistrati italiani, ricevute di pagamenti, dalle quali risulterebbero coinvolti nel giro di «fondi neri» anche i socialisti. Prima di poter esprimere un giudizio certo, occorrerà infatti attendere la traduzione (ci vorrà una settimana) dei primi documenti (110 fascicoli) giunti da Mosca ed esaminare quelli in arrivo. E se davvero ci fossero tracce di un possibile coinvolgimento di Pds, Rifondazione e Psi, bisognerà verificare l'attendibilità dei dossier. Il dubbio di un falso è infatti legittimo, alimentato com'è, anche, dalla macchinosità del sistema di pagamento usato dal Politburo per far giungere gli aiuti agli «amici» occidentali. La maggior parte dei finanziamenti sarebbe finita in un conto svizzero, da dove uno speciale «amministratore» avrebbe spartito i fondi, dandone una parte al Pci, un'altra al Psi ed una terza ai «compagni» sanmarinesi. Le nuove rivelazioni hanno sollevato un'ondata, sdegnata, di smentite.

Smentiscono, De Martino, Luciano De Pascalis, segretario amministrativo del Psi dal '72 al '76 («illazioni incomprensibili») e il partito progressista democratico di S.Marino (ex Pc) («questione totalmente infondata»). Se la prendono con i «volgari mentitori» e i «vili provocatori», Cossutta e Marcello Stefanini, tesoriere (dal 1989) del Pds. Smentisce l'editore Roberto Napoleone, deciso a denunciare alla magistratura il ministro russo Michail Poltoranin, «reo» d'aver riferito del presunto viaggio compiuto nel '74 a Mosca da 19 funzionari del Pci. «I documenti di Mosca - dice Napoleone - sono totalmente falsi». Da ultima, smentisce anche l'«Interexpo», la società romana di Luigi Remigio, accusata di aver sottoscritto col ministero del commercio estero dell'ex Urss, un contratto per l'acquisto a prezzi di favore di petrolio e nafta («quel contratto non c'è mai stato; la società non ha mai avuto rapporto col Pci»). L'elenco delle società sospettate d'esser coinvolte nel giro di «fondi neri» sta nei documenti già in mano ai magistrati. Oggi il «Secolo d'Italia» pubblica la lista delle 592 ditte e imprese, per lo più italiane, collegate più o meno direttamente al Pci, che avevano rapporti commerciali con l'ex Urss e tramite le quali avrebbero potuto giungere in Italia gli aiuti del Pcus (l'anello di congiunzione tra Pcus, Pci e Psi sarebbe stato l'ex cossuttiano Giuseppe Stante, incaricato di coordinare gli aiuti economici). L'elenco si divide in quattro parti: nella prima figurano le società di diretto controllo Pci (tra cui l'Unità, Granarolo, Vittadello e diverse Coop); nella seconda, le multinazionali a capitale italiano e di un paese comunista (le più importanti Unipol e Italturist); nella terza, le società miste di capitale italiano, di un paese occidentale e di uno comunista; nella quarta, le ditte che avrebbero coperato col Pci in affari con l'Est (e ci sono G.i.f.i., Italscambio, e Meridionale vendite di Napoli, le officine Fiore di Ercolano, Spiezia di S.Vitaliano). Tremaglia (Msi) chiede l'istituzione di una commissione d'inchiesta.

De Martino sui soldi al Psi: "Queste rivelazioni prima che false sono ridicole"

27

Fondi Pcus, pioggia di smentite



L'ex segretario del Psi Francesco De Martino

ROMA *(f.c.)* – Allarme, smentite, polemiche. La missione a Mosca dei magistrati italiani e la sortita del ministro dell'informazione russo Michail Poltoranin si sono portate dietro uno strascico velenoso. Intanto, l'inchiesta riaperta dalla procura romana va avanti per la sua strada. Le centodieci pagine dei documenti consegnati a Ugo Giudiceandrea e ai suoi sostituti dal procuratore generale moscovita Valentin Stepankov sono state affidate ad una piccola équipe di esperti che li tradurranno dal cirillico. Non hanno bisogno di alcuna traduzione, invece, le ricevute relative al passaggio di denaro dal Pcus al Pci fino al 1987: sono regolarmente firmate da un esponente dell'ex partito comunista, sempre lo stesso. Circolano un paio di nomi al riguardo, ma fioccano anche le smentite da parte degli «indiziati». Intanto, dagli sterminati archivi del Pcus escono altre rivelazioni, tutte da prendere con le molle e da registrare solo a puro titolo di cronaca: gli inquirenti considerano e valutano solo i documenti regolarmente acquisiti.

Ora, c'è chi parla di finanziamenti al Psi di De Martino, cioè risalenti al periodo 1970-76; chi allunga il periodo fino al '90; chi afferma che anche i comunisti di San Marino e il Psiup ebbero la loro quota di sovvenzioni. Nessuno può dire se tali rivelazioni emergono dai documenti che Stepankov intende portare personalmente a Roma quando verrà, lunedì o martedì prossimi. La procedura dei finanziamenti, sempre stando alle voci, non era complessa: il Politburo stanziava una somma e la accreditava sul conto bancario svizzero di cui era titolare un dirigente del Pci. Nella ricevuta doveva essere chiarita la suddivisione: tanto al Pci, tanto al Psi, tanto agli altri. Inevitabile la smentita di Francesco De Martino: «Non credo che possano esistere documenti su una storia così assurda. Rivelazioni del genere ancor prima che false sono ridicole. Chi conosce anche una sola pagina della storia politica italiana non si azzarderebbe mai a sostenere che, negli anni Settanta, il Psi possa aver preso soldi sottobanco dall'Unione sovietica».

Inevitabili anche le smentite di Luciano De Pascalis, segretario amministrativo del Psi dal '72 al '76, e di Stefano Macina, segretario del partito progressista democratico sanmarinese. Per quanto riguarda l'altro aspetto delle rivelazioni di Poltoranin, quello relativo all'invio a Mosca, nel '74, da parte del Pci di 19 militanti da addestrare nelle tecniche dell'organizzazione politica illegale, Luigi De Ficchy, uno dei Pm della delegazione e titolare dell'inchiesta sulla Gladio rossa, ha commentato: «So che queste dichiarazioni hanno riguardato situazioni che non comprendono vicende legate al nostro terrorismo. Abbiamo comunque avuto assicurazioni che, se ci fossero documenti in proposito che possano riguardarci, ce li porteranno». Se così non fosse, gli inquirenti potrebbero chiedere una nuova rogatoria proprio per approfondire il contenuto delle rivelazioni fatte venerdì scorso da Poltoranin. Si tratterà soprattutto di verificare se l'eventuale addestramento dei 19 militanti rappresentò soltanto un episodio a sè stante o faceva parte di un piano più ampio, di una struttura clandestina con scopi e mezzi ben precisi.

Capitolo smentite e polemiche: anzitutto, la durissima presa di posizione di Roberto Napoleone, editore italiano marxista: «Denuncerò alla magistratura», tuona, «il vice ministro russo Poltoranin per diffusione di notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico in Italia». Questo per quanto riguarda la notizia dell'addestramento paramilitare. «Totalmente falsi», poi, sarebbero i documenti consegnati a Giudiceandrea che attesterebbero l'erogazione di finanziamenti al Pci. «I finanziamenti da parte del Pcus ai vari partiti comunisti», afferma l'editore, «ci sono sempre stati, perchè considerati, giustamente, gesti di solidarietà internazionale. Ma nel caso specifico del Pci, questi aiuti sono venuti a cessare a metà degli anni Settanta con lo "strappo" politico operato da Berlinguer».

Altrettanto dura la reazione della «Interexpo», una società di sistemi promozionali integrati alla quale, secondo quanto dichiarato da Poltoranin, sarebbero state offerte 750 mila tonnellate tra petrolio e nafta a prezzo di favore, «in modo da assicurare agli amici in Italia un guadagno di quattro milioni di dollari». «La nostra società», afferma un comunicato firmato dal presidente del consiglio d'amministrazione, Luigi Remigio, «non ha mai sottoscritto con il ministero del commercio estero dell'ex Urss contratto alcuno per l'acquisto di prodotti quali quelli delle informazioni fornite. Nè ha mai avuto rapporto alcuno con il Pci al quale non è mai stata legata da vincoli ideologici o di affari».

Senato della Repubblica - Archivio Storico

perta due esponenti psi

non è reato

Altri due dentro per gli appalti facili nella sanità a Torino

TORINO – Torino come Milano. Gli scandali si allargano a macchia d'olio e le manette continuano a scattare. È difatti salito ad otto il numero delle persone arrestate nell'ambito dell'inchiesta sulle tangenti nella sanità torinese.

Ieri il sostituto procuratore Vittorio Corsi ha disposto la misura cautelare nei confronti di Giovanni Leone, direttore sanitario dell' ospedale Maria Vittoria di Torino e coordinatore dell'Usl 4, e di Lino Tammaro, responsabile dell'ufficio economato della medesima unità sanitaria.

Leone era già stato raggiunto, nei giorni scorsi, da avviso di garanzia con l'accusa di abuso d'atti d'ufficio, corruzione e turbativa di gara d'appalto.

Ad accusarlo ci sono un imprenditore che afferma di avergli versato una tangente per ottenere la fornitura di mobili al reparto urologia del "Maria Vittoria" ed un'altra ditta, il cui responsabile ha dichiarato di aver effettuato alcuni lavori a casa di Leone a titolo gratuito.

Napoli, 8 giugno 1992

†

È mancata all'affetto dei suoi cari

Anna Berselli in Cuoghi

di anni 59

Ne danno il triste annuncio il marito Mimmo e i figli Mavj e Ugo, Claudio e Antonella, Giusj e Franco, Francesca e Gianmaria, la sorella Lucia. I funerali si svolgeranno martedì 9-6-1992 alle ore 16 partendo dalla chiesa parrocchiale S. Giorgio di Sassuolo. Si prega di non inviare fiori ma devolvere alla A.N.T. (Associazione nazionale tumori) c/c postale 11424405.

Sassuolo, 9 giugno 1992

CONSORZIO FUNERARIO SASSOLESE - SASSUOLO

Raffaele Cuomo

non è più

Ma sarà sempre con noi.

La moglie, i figli, Giovanna, Carlo, i parenti tutti.

Vico Equense, 8 giugno 1992

È morto un uomo buono. Dopo una vita dedicata alla famiglia ed al lavoro ha cessato di battere il nobile cuore dell'

AVV. PROF.

Giuseppe Gallo

La moglie Maria Cicolella i figli avv. Mario ed Adelaide e la nuora Eva Lo ricordano a quanti Lo conobbero e Ne apprezzarono le doti di grande umanità ed onestà. I funerali si svolgeranno oggi alle ore 11,30 nella Chiesa di San Pasquale a Chiaia.

Napoli, 9 giugno 1992

Si è spenta una stella ma la Sua luce brillerà in eterno dentro di me, mi guiderà e mi aiuterà nel difficile cammino della vita. Mario

Napoli, 9 giugno 1992

babbo

con Te se ne va la mia giovinezza. Ora sono sola ma i Tuoi preziosi insegnamenti, il Tuo immenso amore e la Tua grande forza mi sosterranno e illumineranno la mia vita. Ti conerò nel mio cuore. Per sempre. Tua Leduccia.

Napoli, 9 giugno 1992

Regione Militare Meridionale, partecipano commossi al grave lutto della famiglia per l'immatura scomparsa del

MAGGIORE DI FANTERIA

Augusto Orsini

Napoli 8 giugno 1992

Nando e Vittorio Borriello con zia Lia Alba e Maria ricorderanno sempre

zia Elvira

Napoli, 9 giugno 1992

DOTT.

Luisa Cammarata

Con grande dolore nel cuore zia Dora ed i cugini Antonino ed Isa li danno l'ultimo abbraccio con l'affetto di sempre.

Napoli, 9 giugno 1992

Rita e Vincenzo De Rosa si uniscono al dolore della moglie Adriana e dei figli per la perdita dell'indimenticabile

Dante Caraceni

Fraterno amico

Portici, 9 giugno 1992

I soci della Rimer.son S.r.l. di Portici De Rosa - Di Maio - Formicola Cozzolino partecipano al dolore che ha colpito la famiglia Caraceni per la scomparsa del caro indimenticabile

Dante

Uomo retto ed esemplare.

Portici, 9 giugno 1992

Il Capo dell'Area Territoriale Campania Sud dott. Vittorio Stazio a nome proprio e del personale tutto partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa del

dott. Dante Caraceni

Direttore Centrale del Banco di Napoli a r.

uomo di elevatissime doti morali e professionali.

Napoli, 9 giugno 1992

Il Presidente, il Consiglio Direttivo e tutti gli amici del Club Rotary Napoli Nord, partecipano commossi al dolore della famiglia per la scomparsa del

DOTT.

Dante Caraceni

Napoli, 9 giugno 1992

Cristianamente

Sezione Biblioteca - Archivio Storico